

Consiglio Grande e Generale, sessione 9-10-11-12-13-16 giugno 2025

Mercoledì 11 giugno, pomeriggio

Il Consiglio Grande e Generale, nell'ambito del Comma 10 della seduta pomeridiana di mercoledì 11 giugno, approva con 29 voti favorevoli e 7 contrari la ratifica del Decreto Delegato 19 maggio 2025 n.72, che ridefinisce gli obiettivi e le responsabilità dei membri del Comitato Esecutivo dell'Istituto per la Sicurezza Sociale (ISS). A tenere banco sono gli emendamenti interamente soppressivi proposti dalle opposizioni, in particolare quello riguardante l'articolo 3.

“Questo - dice Matteo Casali (RF) - è l'articolo che consentirà al governo di fare il cherry picking sui membri del Comitato Esecutivo. Che cosa cambia rispetto alla norma precedente? Cambia che gli esiti del lavoro e della valutazione sul direttore generale e sull'intero Comitato Esecutivo erano comuni. Cosa succede con questa modifica? Succede che ogni membro del Comitato Esecutivo, oltre ad avere degli obiettivi comuni, ha degli obiettivi specifici. E se la valutazione del Congresso di Stato è positiva per uno ma negativa per un altro, le sorti dei membri del Comitato Esecutivo non sono più comuni, ma diventano separate”. “Non c'è nessuna volontà di mettere in difficoltà chiunque dei membri del Comitato Esecutivo - spiega Massimo Andrea Ugolini (PD) -. C'è solo la volontà di cercare di fare in modo che, in base agli obiettivi che vengono assegnati, ci possa essere una rendicontazione — non solo dal punto di vista economico, ma anche di misurazione dei risultati”. Sul punto arrivano anche i chiarimenti del Segretario di Stato Stefano Canti: “La novità di questo articolo è che, rispetto al precedente Comitato Esecutivo dove tutti ne rispondevano in solido, qui viene concessa la possibilità di rispondere ognuno per i propri obiettivi. E questo credo sia una novità, perché se uno non raggiunge i propri obiettivi, mentre gli altri due li raggiungono, è normale che non possano rimetterci tutti, quando è solo uno dei tre membri che non risponde dei propri obiettivi”. “Chi determina gli obiettivi del Comitato Esecutivo - rimarca Gaetano Troina (D-ML) - determina obiettivi di peso. E soprattutto: come si valuta se un obiettivo di peso è stato raggiunto al 27%, al 36% o al 45%? Sono modalità di attribuzione di punteggi estremamente discrezionali, e dove c'è discrezionalità, l'interferenza politica è molto pericolosa”. “Bisogna trovare modalità differenti dove la politica esce fuori, dove ci sia una modalità oggettiva per misurare il raggiungimento degli obiettivi e la capacità dei dirigenti - è l'appello di Iro Belluzzi (LiberA) -. Oggi abbiamo fatto il primo passo: perché ognuno sia responsabile della propria attività, della propria capacità nel raggiungere gli obiettivi”. Spazio poi alle parole del Segretario di Stato Federico Pedini Amati, che bacchetta Rf: “Io ho capito una cosa: in tutto questo non si fa mai il nome, ma sembra che l'opposizione, o sicuramente parte di essa, e in particolare Repubblica Futura, non voglia Manuel Canti direttore. Perché il nome non si è mai fatto. Ne prendiamo atto, ci dispiace, non ce ne faremo una ragione, ma dormiremo comunque”. “La cosa più brutta di questa situazione è che si codifica la spartizione politica del Comitato Esecutivo - conclude Matteo Casali (RF) -. Si codifica la spartizione politica del Comitato Esecutivo, perché anche se nominalmente il direttore sociosanitario e il direttore amministrativo sono nominati a cascata rispetto al direttore generale, questa divisione di giudizio e di attribuzione di obiettivi codifica il fatto che ognuno prende la sua parte”.

Dibattito infuocato anche sul Decreto-Delegato 2 giugno 2025 n.83 - Modifica della struttura e delle funzioni della Direzione Generale della Funzione Pubblica. “Questo intervento - spiega il Segretario di Stato Andrea Belluzzi - è frutto di un confronto e di una condivisione all'interno della maggioranza. È frutto di un'esperienza nella conduzione dell'amministrazione, della pubblica amministrazione in senso allargato, che ha visto in questi anni forti incoerenze. Dobbiamo avere l'onestà intellettuale di riconoscere che si sono verificati episodi in cui la pubblica amministrazione

in senso stretto prendeva una direzione, mentre vi erano — diciamo — delle regioni a statuto speciale dove si procedeva in modo diverso. Lo scopo del Comitato Direttivo è, a mio avviso, proprio quello di supportare la Direzione Generale della Funzione Pubblica in un percorso di coerenza e di unità nelle regole e nelle procedure”. Si intende così dare avvio ad un iter “verso una maggiore efficienza, verso una chiarezza di regole e condizioni per chi lavora nella pubblica amministrazione e una chiarezza di regole anche per tutti i cittadini che fruiscono della PA”.

“Le minacce noi non le accettiamo. Compresa le possibili minacce di ritorsioni sulle tematiche lavorative” è la premessa di Nicola Renzi (RF) che parla di “patto spartitorio” interno alla maggioranza. Poi aggiunge: “Noi stiamo criticando il fatto che state creando una struttura nella quale uno che era prima il direttore della funzione pubblica esce dalla porta, va a dirigere l’ISS con poteri molto superiori a quelli che prima aveva il direttore amministrativo, e rientra dalla finestra nella funzione pubblica, essendo nel Comitato Direttivo della Funzione Pubblica Voi siete disposti, per le vostre spartizioni e per le vostre piccole beghe di bottega, a cambiare le leggi del Paese”. “Io - aggiunge Renzi - conosco tanti giovani che abbiamo formato nelle nostre scuole, che sarebbero in grado di cimentarsi anche in questi ruoli. Ma voi non li volete. Voi non li volete perché voi volete l’usato sicuro. E i nostri giovani, i più bravi, i più preparati, fanno le valigie, e vanno via”. “Non è che la politica non li vuole: sono i giovani che con la politica non vogliono averci niente a che fare - commenta Gaetano Troina (D-ML) -. Ed è triste, perché c’è la percezione diffusa che a determinati ruoli si possa accedere soltanto se si è in possesso di una determinata tessera politica o conoscenze politiche”. Secondo Troina “per l’ennesima volta stiamo cambiando le regole del gioco, e quindi le leggi del nostro Paese, per sistemare una questione e un equilibrio interno alla maggioranza. Le norme devono avere due requisiti essenziali, che sono la generalità e l’astrattezza. E troppi provvedimenti che passano in quest’Aula negli ultimi mesi non hanno questa caratteristica”. Da parte di Matteo Rossi (PSD) un forte richiamo al concetto di “collegialità”. “Come tante volte accade, avviene che un principio come la collegialità venga quasi a decadere, generando un qualcosa magari di contrario a questo principio. Generando una centralizzazione”. Dunque si va ad istituire un comitato direttivo “composto da persone che lavorano nell’amministrazione, che conoscono l’amministrazione e che la dirigono. Al netto dei nomi, dei cognomi, dei soprannomi o delle predilezioni politiche”. “Siamo intervenuti principalmente - aggiunge Rossi - per garantire coerenza nelle politiche del personale. Perché è giusto che un dipendente della PA sia valutato, trattato, considerato indipendentemente dal fatto che lavori nell’Azienda dei Servizi, che lavori all’università o che lavori nell’Istituto per la Sicurezza Sociale. Questa coerenza la riteniamo fondamentale: fondamentale nella mobilità, nelle funzioni, nei progetti interdipartimentali”. Massimo Andrea Ugolini (PDCS) chiarisce quella che è la “ratio” del provvedimento: “Perseguire un più elevato grado di coordinamento e omogeneità nel settore pubblico allargato, negli ambiti relativi al rapporto di pubblico impiego, correlata e coerente nella gestione delle risorse umane, nonché alla normativa generale sull’attività amministrativa”. Ugolini parla di “approccio corretto” da parte del Segretario di Stato per gli Interni. Dure critiche arrivano da Emanuele Santi (Rete). “Il Direttore della Pubblica Amministrazione Manuel Canti, ha finito il suo incarico dopo nove anni, doveva essere sostituito. E il PSD reclamava questa nomina e ha messo la persona Milena Gasperoni. Siccome la Democrazia Cristiana non può perdere il controllo della Funzione Pubblica Ci sarà un cordone di quattro o cinque direttori che verrà usato per depotenziare il ruolo del Direttore Generale. Lo scopo politico è questo: di fatto commissariare il direttore Gasperoni”. “Che cosa manca ancora alla nostra pubblica amministrazione? Innanzitutto, norme chiare. Oggi è estremamente difficile anche solo consultare e comprendere quali siano le regole, gli ambiti di applicazione e i meccanismi di funzionamento” è l’analisi di Maria Luisa Berti (AR). Che poi aggiunge: “serve una pubblica amministrazione che premi e favorisca il merito. Penso a molti bandi, non solo nella pubblica amministrazione, ma anche all’interno dell’ISS. Per questi motivi, vi dico con franchezza che non voterò questo decreto. Ho moltissime riserve, sia sulla modalità con cui si è arrivati a questo provvedimento, sia perché non mi riconosco in questa visione di pubblica amministrazione”. Nel finale l’intervento di Gian Carlo

Venturini (PDCCS): “Questo decreto, a mio avviso, interviene per correggere alcune distorsioni. Lo fa ispirandosi anche a principi già indicati nella legge sulla dirigenza del 2009, dove si affermava la necessità che la gestione del personale e delle risorse umane fosse in capo alla DGFP, in un contesto collegiale. Questo non significa – come è stato affermato poco fa dal collega Zeppa – commissariare il direttore della funzione pubblica”. Venturini ricorda poi “che nel governo Adesso.sm ci sono state circa 60 assunzioni extra fabbisogno. Assunzioni che non erano previste, ma che ci siamo ritrovati nel 2022, come accadde anche nel 2016, quando ci trovammo a gestire la stabilizzazione. Alla luce di tutto ciò, credo che un Consiglio Direttivo che supporti le funzioni trasversali – quelle non attribuite in modo esclusivo al direttore – possa essere uno strumento utile”. In conclusione, “oggi non dovremmo parlare delle persone, ma concentrarci su ciò che può davvero servire allo Stato e alla pubblica amministrazione. Dobbiamo farlo indipendentemente da chi ricoprirà le posizioni, riconoscendo il lavoro svolto finora”.

Alle 19.30 la seduta viene sospesa. Riprenderà alle 21.00

Di seguito una sintesi dei lavori

Comma 10. Ratifica Decreti Delegati:

Decreto Delegato 19/05/2025 n.72 Obiettivi e responsabilità dei membri del Comitato Esecutivo dell'Istituto per la Sicurezza Sociale (ISS) e modifiche all'atto organizzativo e al fabbisogno dell'ISS

Articolo 1

Esame dell'emendamento interamente soppressivo proposto dalle forze di opposizione.

Articolo 2

Esame dell'emendamento interamente soppressivo proposto dalle forze di opposizione.

Matteo Casali (RF): Secondo me, questo articolo 2, è proprio un esempio di poca chiarezza e di bizantinismo, come forse pochi se ne sono visti almeno in questo primo anno di legislatura. Andiamo con ordine. Detto che al primo comma si stabilisce che tre Segretari di Stato, ognuno per la propria competenza, attribuiscono al Comitato Esecutivo i famosi obiettivi, cioè gli obiettivi dei membri del Comitato Esecutivo. Al comma 2 si dice che gli obiettivi di cui al comma 1 vengono stabiliti sulla base dell'atto organizzativo dell'ISS e del piano sociosanitario. Attenzione: c'è una modifica rispetto al decreto originario, perché il decreto originario parlava dell'atto costitutivo, non dell'atto organizzativo. Allora, io non so se è una cosa che vi è sfuggita o se è voluta, perché un conto è l'atto organizzativo, un conto è l'atto costitutivo, che è la legge del '55. Io credo che l'atto costitutivo possa essere più proprio, anche se è vero che nell'atto organizzativo – una delle critiche che vi muovemmo – è quella di avere fatto un po' anche uno zibaldone, con principi che in realtà dovevano appartenere all'atto costitutivo. Comunque, l'atto costitutivo a mio modo di vedere dovrebbe essere più proprio. E poi al punto tre c'è il capolavoro. Perché dice che il Direttore Generale ha facoltà, contestualmente alla determinazione degli obiettivi di cui al comma 1 e al comma 2 – che sono gli obiettivi che il governo attribuisce al Comitato Esecutivo e singolarmente ai tre direttori – di delegare al Direttore Amministrativo l'adozione di atti e l'esercizio di poteri e attribuzioni connesse a tale funzione. Qual è la funzione? La funzione relativa agli obiettivi che vengono stabiliti per tutti e tre i membri del Comitato Esecutivo. Non stiamo parlando degli obiettivi che vengono dati poi ai responsabili a cascata, per i quali si intuisce un po' la confusione nella frase precedente, “ad esclusione che nei confronti del personale appartenente al corpo sanitario”. Ma qui stiamo parlando degli obiettivi dati al Comitato Esecutivo, non ai membri amministrativi o ospedalieri del corpo della dotazione organica dell'Istituto per la Sicurezza Sociale. Quindi, per la lettera che c'è scritto, per quello che dice la

lettera del comma 3, il Direttore Generale ha la facoltà di demandare le funzioni relative agli obiettivi che sono stati dati dal governo, e quindi allo stesso Direttore Generale, al Direttore Amministrativo. Ma da chi li fate scrivere questi decreti? Poi, altra perla. Perché è vero, qualcuno di voi ha detto: “Ma non è mica vero che diventa il Direttore Amministrativo il capo del personale”. Infatti, dice: “gli obiettivi del DA sono inoltre anche con riferimento all’esercizio da parte dello stesso delle funzioni di dirigente competente all’adozione degli atti relativi alla gestione amministrativa del personale”. Non c’è scritto che è il capo del personale. Cioè, lui è capo del personale nella misura in cui quegli obiettivi gli vengono dati. Vi rendete conto? Quindi interverrò poi anche in fase di dibattito per circostanziare anche meglio queste situazioni qua. Ma questo è un abominio, sia per come è scritto, sia soprattutto per il punto al quale si vuole arrivare.

Segretario di Stato Stefano Canti: A me il decreto pare chiaro. Se al consigliere Casali non riesce a interpretare quello che anche la maggioranza riesce a interpretare, probabilmente c’è un problema di comprensione. Io credo che l’articolo 2, così come è stato scritto, sia chiaro, sia per quanto riguarda il comma 1 che per quanto riguarda il comma 2. Lo ha spiegato benissimo lui: parliamo degli obiettivi, di come devono essere questi obiettivi. Il comma 3, invece, spiega come il Direttore Generale ha la facoltà di delegare, sul personale, funzioni a quelle che sono demandate al Direttore Amministrativo. Quindi credo che, da questo punto di vista, la norma sia chiara. Poi, facendo riferimento a tutte quelle che sono le richieste di chiarimento che lui ha posto dal punto di vista del testo – ad esempio, che era scritto “non organizzativo” ma “costitutivo” – abbiamo fatto una verifica, e sicuramente è migliorativo parlare di “atto organizzativo” dell’ISS, perché si deve fare riferimento proprio all’atto organizzativo dell’Istituto per la Sicurezza Sociale.

Gaetano Troina (D-ML): Anche da parte nostra qualche considerazione su questo articolo, di cui chiediamo l’abrogazione. Comprendiamo, ovviamente anche alla luce di quello che è stato il dibattito della giornata di ieri, che l’intenzione della maggioranza sia quella di difendere questo decreto, che evidentemente – come dicevamo ieri – serve per ritrovare e rideterminare alcuni equilibri interni. Quindi comprendiamo le ragioni del Segretario. Personalmente, noto un po’ un corto circuito tra questo decreto e quello successivo che andremo a ratificare. Perché questo articolo prevede, nella determinazione degli obiettivi, che siano alcuni Segretari di Stato, ciascuno per gli ambiti di pertinenza, sentita la Direzione Generale della Funzione Pubblica, a determinare gli obiettivi per i membri del Comitato Esecutivo. Però dobbiamo ricordarci che la Direzione Generale della Funzione Pubblica, con l’altro decreto, viene coadiuvata da una sorta di coordinamento di cui fa parte uno dei membri del Comitato Esecutivo. Quindi sono due organismi che, a rotazione, si danno gli obiettivi a vicenda e di cui fanno parte sostanzialmente le stesse persone. Ci sembra, onestamente, un po’ contraddittorio e poco sensato. Non fila che, sostanzialmente, siano le stesse persone ad autodeterminarsi gli obiettivi utilizzando di fatto la funzione che gli viene riconosciuta. Quindi, onestamente, se – come dicevamo ieri nel dibattito generale – anche questa tematica della definizione degli obiettivi, che costantemente viene rimaneggiata soprattutto nell’ambito dell’Istituto per la Sicurezza Sociale negli ultimi anni, non è davvero questo il modo di risolvere i problemi. Anzi, ne andiamo forse a creare di nuovi. Vogliamo individuare in maniera precisa, sulla base di documenti schematici e precisi, quelli che sono gli obiettivi che deve raggiungere il Comitato Esecutivo ISS. Perché altrimenti, se fondiamo le decisioni sulla base di determinazioni prese alla luce di valutazioni su documenti che parlano dell’universo mondo – come dicevamo ieri – di fatto diventa obiettivo quella che dovrebbe essere l’ordinaria amministrazione. Quindi, se vogliamo valutare la professionalità di un incarico dagli obiettivi, cominciamo a dare, dal punto di vista anche politico e in maniera chiara, quelli che sono gli obiettivi che si vogliono dare a determinati incarichi. Altrimenti continueremo a valutare e premiare le persone per svolgere l’attività ordinaria.

Matteo Casali (RF): Per evidenziare in primo luogo come una certa arroganza continui e si perpetri, perché nel momento in cui qualcosa non è chiaro si parte immediatamente dal presupposto che non è

che ci si sia spiegati male, ma che l'interlocutore non capisca. E questo già qualifica il livello del dibattito e soprattutto di una delle parti di interlocuzione. Perché se si pensa che il problema è sempre nelle orecchie di chi ascolta e mai nella voce di chi parla, abbiamo già capito che siamo quantomeno in un dialogo fra sordi. Il problema dell'atto organizzativo e dell'atto costitutivo, secondo me, non è da poco. Perché l'atto organizzativo non dovrebbe contenere degli indirizzi di principio costituzionali. L'atto organizzativo di per sé dovrebbe essere lo scheletro, la descrizione dello scheletro funzionale della macchina dell'Istituto per la Sicurezza Sociale. Quindi, a mio modo di vedere, l'indicazione iniziale dell'atto costitutivo, dove vengono dichiarati i principi fondamentali del nostro sistema di sanità, non era casuale. Cioè, io ho la sensazione che ci sia molta confusione fra atto costitutivo, atto organizzativo e piano sociosanitario, che sia un po' tutta la stessa roba e allora quel che ci mettiamo ci mettiamo. Invece la questione è molto importante. Il dubbio relativo al fatto che il comma 3 sia scritto in una maniera veramente bizantina permane. Come può il Direttore Amministrativo avere facoltà di sovrintendere al raggiungimento degli obiettivi anche del Direttore Generale? Allora, è voluta questa cosa? Cioè, quando qualcuno diceva "la gerarchia è ribaltata", allora è vero che la gerarchia è consapevolmente ribaltata. Questo è un bizantinismo voluto da chi l'ha scritto, che probabilmente è la stessa persona che beneficerà di questo disposto. E poi al comma 4 c'è – lo vedremo – lo spacchettamento degli obiettivi: obiettivi comuni e obiettivi one by one. E questo significherà che, quando il Direttore Generale inizierà a puzzare di cadavere, come si suol dire, gli altri membri, il Direttore Amministrativo in particolare, potrà prendere la propria strada. Bel lavoro di squadra.

Massimo Andrea Ugolini: Se lo andiamo a leggere, il comma 1, nello spirito di andare a dare una maggiore responsabilità individuale ai membri del Comitato Esecutivo, anticipa come prima cosa l'aspetto dell'assegnazione degli obiettivi ai singoli membri del Comitato Esecutivo, entro il 20 di novembre. Poi c'è un aspetto che riguarda gli obiettivi che vengono assegnati al Comitato Esecutivo, i quali comunque dovranno andare nella stessa direzione che gli stessi assegneranno a tutta la struttura sottostante, quindi al Dipartimento Ospedaliero, al Dipartimento Sociosanitario e al Dipartimento della Prevenzione, su tutto il personale. Gli obiettivi di cui al comma 2 vengono stabiliti sulla base dell'atto organizzativo dell'ISS, del piano sanitario e dell'andamento del bilancio. E anche qui, quindi, vengono fissati i criteri. Al comma 3 si dice che il Direttore Generale ha la facoltà, contestualmente alla determinazione degli obiettivi di cui al comma 1 – quindi se vengono assegnati degli obiettivi specifici al Direttore Amministrativo o al Direttore delle Attività Sociosanitarie – di svolgere le funzioni. Dice: "siccome ce l'hanno gli obiettivi, ti assegno a te questa possibilità". Ma è il Direttore Generale che ha la facoltà di assegnarle o delegare delle funzioni al Direttore Amministrativo o al Direttore delle Attività Sociosanitarie. Quindi la gerarchia non viene assolutamente pregiudicata. Dice: "l'adozione di atti per l'esercizio di potere e l'attribuzione connessi alle funzioni", con esclusione nei confronti del personale appartenente al corpo sanitario, perché sappiamo molto bene che la legge sulla dirigenza sanitaria attribuisce questa funzionalità in capo al Direttore Generale, che è il capo del personale. Quindi, rispetto alla gerarchia e agli aspetti che sono stati sollevati dal consigliere Casali, mi sembra che queste eccezioni che vengono sollevate non sussistano, perché l'articolo, per come è scritto, è molto chiaro.

Matteo Zeppa (Rete): Signori, chi viene qua a dire che il comma 3 non è un ribaltamento della gerarchia dice il falso. Dice il falso perché a me hanno sempre insegnato che nel Comitato Esecutivo dell'ISS ci sono tre persone, ognuno ha un settore specifico: c'è il Direttore Generale, c'è il Direttore Amministrativo e c'è il Direttore Sanitario. Diciamo che, tolto il Direttore Amministrativo uscente, gli altri non è che abbiano spiccato negli ultimi anni per chissà quale volontà di agevolare il lavoro degli altri. Però qui, allora, o si vuole essere miopi oppure orbi, perché lo stesso Direttore Amministrativo, che voi andate in questo caso a potenziare notevolmente, è in dubbio. Perché, se non si vuole essere miopi, unitamente all'altro decreto sarà quello che gestirà tutta la parte amministrativa sia dell'ISS che della Direzione della Finanza Pubblica. Allora, le competenze vanno premiate. Io sono un meritocratico, sono di quella corrente lì. Però vi rendete conto che, in un sistema

estremamente delicato di pesi e contrappesi, all'interno soprattutto dell'Istituto per la Sicurezza Sociale, dove – ribadisco – a parte qualche figura non è che abbiano primeggiato chissà quali competenze, si va completamente a ribaltare, checché ne dica chi mi ha preceduto, la consuetudine secondo cui tutti sono sullo stesso piano per livello di competenza. Perché poi, se si va a leggere questo decreto insieme all'altro, si vede estremamente chiaramente, e li dovrete giustificare anche questo. Ma, ripeto, avete fatto un'errata corrige a quel decreto che richiamate, dove sbagliavate a fare le somme. Quindi non è che mi stupisco più di tanto. E capisco che quello che noi si diceva, cioè che è una spartizione politica, non è la volontà di mantenere l'ISS a livelli, a standard elevati o quantomeno normali, come giustamente ieri richiamava in replica la collega Farinelli, che se ne intende anche di quell'ambiente. Qui è una spartizione politica e si mettono le persone che hanno più potere con la possibilità di avere la clava per tirare giù le persone. Allora, ditemi se questo, a fronte di tutto quanto insieme – quindi bisogna vederla in maniera unitaria con quei due decreti – se si può demandare a una sola persona tutto quello che riguarda l'amministrazione pubblica e, in questo caso, anche sanitaria.

Segretario di Stato Stefano Canti: Credo che il consigliere Massimo Ugolini, che è intervenuto, abbia spiegato ampiamente la ratio di questo comma 3, e voglio provare a rispiegarla. Allora, nulla toglie che il Direttore Generale sia capo del personale. Partiamo da questo principio: il Direttore Generale dell'Istituto per la Sicurezza Sociale è capo del personale. Con questo comma 3, il Direttore Generale può delegare il Direttore Amministrativo nello svolgere alcune funzioni del capo del personale. Mettiamo che ci sia da fare una trattativa sindacale per non so quale motivo, oppure che ci sia da gestire, a livello di straordinari, il personale. Ecco, la gestione degli straordinari è un lavoro in più che può essere attribuito al Direttore Amministrativo. Quindi, alla luce di questo lavoro aggiuntivo attribuito al Direttore Amministrativo, a livello di budget, nel conteggio complessivo di quelli che saranno gli obiettivi dati al Direttore Amministrativo, va tenuto conto anche di questo lavoro supplementare conferito dal Direttore Generale. Ma resta una facoltà, perché il provvedimento lo specifica bene: è facoltà del Direttore Generale delegare il Direttore Amministrativo. Ovviamente, se non lo fa, la funzione la deve svolgere direttamente il Direttore Generale. Però esiste questa facoltà in più, per cui eventualmente, sulla gestione del personale – tranne il corpo sanitario – può essere delegato il Direttore Amministrativo. E nel momento in cui ci saranno questi compiti in più per il Direttore Amministrativo, dovranno essere tenuti in considerazione nell'ambito di quello che è il budget relativo alle deleghe che gli sono state conferite. Questa è la ratio per cui è stato scritto questo articolo 3.

Matteo Casali (RF): Non è assolutamente soddisfacente, perché il comma 3 recita: “Il Direttore Generale ha la facoltà, contestualmente alla determinazione degli obiettivi di cui ai commi 1 e 2 – cioè del Comitato Esecutivo e singolarmente dei vari membri del Comitato Esecutivo – di delegare al Direttore Amministrativo l'adozione di atti e l'esercizio di poteri e attribuzioni connessi a tale funzione.” La funzione degli obiettivi. Ma quale funzione? Connessi a quale funzione? Poi si intuisce che si ha a che fare con la gestione del personale, perché la frase successiva dice: “ad esclusione che nei confronti del personale appartenente al corpo sanitario”. Voi ditemi se è chiara questa cosa. Poi si dice: “Gli obiettivi del Direttore Amministrativo sono anche determinati con riferimento all'esercizio da parte dello stesso della funzione di dirigente competente all'adozione degli atti relativi alla gestione amministrativa e operativa del personale.” Ma questo è un esempio di chiarezza? Questo è un esempio di bizantinismo, costruito per dare del potere al Direttore Amministrativo, che lo potrà esercitare e dribblare a piacimento. A piacimento. Come hanno detto i colleghi di opposizione che mi hanno preceduto, egli accumulerà – in virtù anche del successivo decreto – un potere elevatissimo nei confronti dell'amministrazione, sia del personale amministrativo dell'ISS, sia della pubblica amministrazione. Con la possibilità, al comma 4, di – rispettando egli stesso, in autonomia, i suoi obiettivi – poter essere confermato al di là della conferma dell'intero Comitato Esecutivo. Vedremo dei Direttori successivi col cappello in mano di fronte al Direttore Amministrativo.

Esame dell'emendamento interamente soppressivo proposto dalle forze di opposizione.

Matteo Casali (RF): L'articolo per il quale proponiamo l'emendamento abrogativo è l'articolo che consentirà, come ho detto prima, al governo di fare il cherry picking sui membri del Comitato Esecutivo. Che cosa cambia rispetto alla norma precedente? Cambia che gli esiti del lavoro e della valutazione sul direttore generale e sull'intero Comitato Esecutivo erano comuni. Quindi, o il lavoro veniva apprezzato per tutti, o per nessuno. La squadra o rimaneva in piedi e veniva gratificata anche con i successivi due anni di contratto, oppure andava a casa tutta insieme. Cosa succede con questa modifica, in virtù di quella che abbiamo discusso all'articolo precedente? Succede che ogni membro del Comitato Esecutivo, oltre ad avere degli obiettivi comuni, ha degli obiettivi specifici. E se la valutazione del Congresso di Stato è positiva per uno ma negativa per un altro, le sorti dei membri del Comitato Esecutivo non sono più comuni, ma diventano separate. Chi mi dice scherzando, a margine dei lavori del Consiglio, che questa è una visione pessimista, io credo invece che sia una visione realista. Perché un po' di esperienza sotto l'amministrazione l'ho avuta. Questo significa che la squadra o si salva tutta insieme o perisce tutta insieme. Perché a mio modo di vedere, il plusvalore del coinvolgere negli obiettivi tutto il Comitato Esecutivo era proprio quello di ottenere un vantaggio per la comunità, che quegli obiettivi fossero portati a casa. Se invece, a distanza anche di poco tempo, si dovessero verificare delle discrepanze all'interno del Comitato Esecutivo, è chiaro che tutti i membri inizieranno a remare ognuno nella propria direzione, cercando di portare a casa i propri obiettivi, perché sono quelli che eventualmente li salvano. E questo va chiaramente a discapito del risultato maggiore, affinché il Comitato Esecutivo porti a casa gli obiettivi che il Congresso di Stato gli ha dato, e che dovrebbe essere il vero obiettivo a cui il Congresso di Stato e noi tutti dovremmo ambire. Non che ognuno porti a casa il proprio orticello, ma che il Comitato Esecutivo svolga un lavoro efficace. Questo per quanto riguarda gli aspetti nobili, diciamo così, della vicenda. Perché se uno volesse invece fare il dietrologo, potrebbe pensare — non a torto, sapendo un po' come vanno le cose in questo Paese — che la volontà del cherry picking potrebbe essere in futuro una volontà politica, magari di salvare qualcuno a discapito di qualcun altro. E se quel qualcuno dovesse essere, ad esempio, il Direttore Amministrativo — che abbiamo visto accumulare moltissimo potere anche in virtù del decreto che andremo a discutere in seguito a questo — come dicevo a conclusione del mio intervento precedente, potremmo assistere alla spiacevole evenienza che i successivi Direttori Generali, ai quali teoricamente dovremmo affidare il compito di raggiungere determinati obiettivi per risollevare la nostra sanità, si troveranno ad andare col cappello in mano di fronte a chi invece rimarrà la monade centrale del Comitato Esecutivo da qui ai prossimi anni.

Massimo Andrea Ugolini (PDCS): Io penso che comunque l'articolo, anche in questo caso, è andato a dettagliare meglio alcuni aspetti che magari, rispetto al decreto delegato 144/2020, potevano essere non chiarissimi. Allora, il primo aspetto è questo: chiaramente, se il raggiungimento dei risultati è tra il 25% e il 70%, non c'è nessuna corresponsione della retribuzione di risultato. Quindi, anche qui va detta una cosa: non è che in maniera unilaterale il Comitato Esecutivo fa una relazione e quella viene presa tout court, come infatti. Credo che comunque un minimo di oggettività rispetto alla responsabilità degli obiettivi assegnati e dei risultati conseguiti ci debba essere, e c'è sempre stata. Quindi, se il raggiungimento degli obiettivi è tra il 25% e il 70%, non c'è nessuna corresponsione della retribuzione di risultato. Se questi obiettivi non vengono raggiunti, quindi siamo tra lo 0% e il 24%, non c'è nessuna corresponsione della retribuzione di risultato, e c'è la possibilità di addivenire alla revoca dell'incarico per mancato raggiungimento degli obiettivi di budget. Questo è un aspetto che c'era anche nella legge, nel decreto delegato 144/2020, che chiaramente è un aspetto che riguarda forse un'unicità all'interno della pubblica amministrazione, perché non c'è solo l'aspetto del raggiungimento degli obiettivi con la corresponsione anche economica rispetto a dei risultati ottenuti, ma c'è anche un aspetto fiduciario di un Congresso di Stato che eventualmente può andare a rimettere

in discussione un incarico che è stato assegnato chiaramente in maniera individuale. Però ribadisco: c'è sempre un aspetto di oggettività rispetto a dei risultati che devono essere rendicontati e verificati, e in contraddittorio con lo stesso. E se questi obiettivi, nell'arco del triennio, non sono — uno degli stessi non ha raggiunto il 70% — può essere valutata, al termine del triennio, la possibilità di non dare seguito al contratto per il quinquennio. Quindi, non c'è nessuna volontà di mettere in difficoltà chiunque dei membri del Comitato Esecutivo. C'è solo la volontà di cercare di fare in modo che, in base agli obiettivi che vengono assegnati, ci possa essere una rendicontazione — non solo dal punto di vista economico, ma anche di misurazione dei risultati.

Segretario di Stato Stefano Canti: Credo che il consigliere Ugolini abbia già ampiamente argomentato la ratio di questo articolo 3 e vorrei aggiungere questo. Innanzitutto, credo che sia fondamentale dare dei buoni obiettivi da raggiungere ai membri del Comitato Esecutivo, perché parte tutto dagli obiettivi che devono essere dati. Ovviamente, se sono obiettivi di un certo peso, che dovranno comunque incidere su quella che è l'attività o l'operatività dell'Istituto per la Sicurezza Sociale, capiamo subito se possono essere raggiunti o meno. E detto questo, la novità di questo articolo è che, rispetto al precedente Comitato Esecutivo dove tutti ne rispondevano in solido, qui viene concessa la possibilità di rispondere ognuno per i propri obiettivi. E questo credo sia una novità, perché se uno non raggiunge i propri obiettivi, mentre gli altri due li raggiungono, è normale che non possano rimetterci tutti, quando è solo uno dei tre membri che non risponde dei propri obiettivi. È giusto, come abbiamo scritto nell'articolo 3, che a seconda delle percentuali degli obiettivi da raggiungere, eventualmente — e dopo tre anni di valutazione — se non viene superato un 70% del raggiungimento degli obiettivi, possa essere interrotto anticipatamente il rapporto di lavoro con un membro del Comitato Esecutivo. Questa è sostanzialmente la novità e la modifica che si vuole apportare con questo articolo 3.

Gaetano Troina (D-ML): Torniamo sul tema degli obiettivi, che ho cercato di toccare anche col mio intervento di poco fa, e sono d'accordo con quanto dice il Segretario, ovvero: tutto dipende da che obiettivi si danno al Comitato Esecutivo. Benissimo. Chi determina gli obiettivi del Comitato Esecutivo determina obiettivi di peso. E soprattutto: come si valuta se un obiettivo di peso è stato raggiunto al 27%, al 36% o al 45%? Sono modalità di attribuzione di punteggi estremamente discrezionali, e dove c'è discrezionalità, l'interferenza politica è molto pericolosa. Perché se si vuole, in un qualche modo, premiare un dirigente, a dare un 1% di risultato in più ci vuole poco, così come a dare un 1% in meno, se fa comodo che quella persona continui o non continui a ricoprire quel ruolo. D'altra parte, capisco quello che dice il Segretario, cioè che una delle novità introdotte da questo articolo è che si vanno a responsabilizzare i singoli, perché di fatto ciascuno è responsabile degli obiettivi che raggiunge. Però, trattandosi di un Comitato Esecutivo, e quindi di una squadra che dovrebbe lavorare insieme per far sì che l'Istituto Sicurezza Sociale funzioni, forse aveva senso che ci fosse, quantomeno, una parte degli obiettivi da raggiungere insieme. Perché altrimenti, in questo modo, ciascuno fa per sé, chi se ne frega di cosa fanno gli altri, e non c'è più l'obiettivo comune di raggiungere il macro-obiettivo che è far funzionare l'Istituto. Ciascuno sta nel suo orticello, fa il suo, e di cosa fanno gli altri gliene importa il giusto. Quindi, siccome questo non può essere — perché altrimenti si continua a valorizzare l'individualismo e il lavoro dei singoli, anziché favorire la capacità di lavorare in squadra, che invece in questa Repubblica, soprattutto in certi uffici, sarebbe importante — non ci vede d'accordo. Perché si continua soltanto ad adottare delle norme che sistemano i pezzettini per come fanno comodo per raggiungere determinati obiettivi. E non è questo, secondo noi, il modo di affrontare tematiche sensibili e delicate come questa. Lo abbiamo detto ieri, continuiamo a ribadirlo, e lo ribadiremo ancora tutte le volte che ci verranno sottoposti provvedimenti come questi. Grazie.

Miriam Farinelli (RF): Io non potrei dire di più e meglio di quanto hanno già detto il consigliere Casali e il consigliere Troina. Sono pienamente d'accordo: solamente un lavoro di équipe, io credo,

possa portare dei buoni risultati. L'intromissione della politica nella definizione, nella nomina soprattutto del direttore sanitario e del direttore amministrativo sono, a mio avviso, elementi perdenti. Il fatto che possano avere obiettivi di risultato distaccati fra di loro sicuramente non darà un buon risultato, perché ognuno tirerà l'acqua al proprio mulino. Sono, fra l'altro, grandemente d'accordo sulla necessità di una terzietà per quel che riguarda la valutazione della relazione e del raggiungimento degli obiettivi, perché il Congresso di Stato, fermo restando tutte le competenze che può avere, io credo non sia in grado di valutare appieno quello che è il raggiungimento degli obiettivi sanitari, se non ne ha una competenza diretta.

Mirko Dolcini (D-ML): Su questo tema, io non ho delle idee preconcepite. E finalmente mi chiedevo: ma è meglio il vecchio sistema per cui viene valutato l'intero Comitato Esecutivo, quindi si privilegia la squadra, o è meglio il sistema per cui il singolo viene responsabilizzato, quindi non può nascondersi dietro al lavoro degli altri? E lo spunto, tra le tante riflessioni, che mi fa propendere per il primo sistema – quello di prima, quello di privilegiare il lavoro di squadra e non valutare il singolo punendolo eventualmente da solo – me l'ha dato il mio collega di partito Troina, che ha detto una cosa importante, poi ribadita anche dal collega Farinelli: come si valuta il raggiungimento dell'obiettivo? Soggettivamente? Ci sono dei criteri oggettivi? Lo chiedo proprio per cercare di capirlo. Se mi date anche delle risposte, apprezzo. Perché se effettivamente il giudizio è eccessivamente soggettivo, non è basato su criteri oggettivi, diventa troppo facile punire politicamente un singolo membro del Comitato Esecutivo solo perché magari non sta agli ordini di qualcuno. Quando invece punire tutto un Comitato Esecutivo diventa più difficile, se si muove in un'unica direzione. La mia paura, quindi, nelle varie riflessioni, è proprio che, avendo la possibilità di premiare o, viceversa, punire singolarmente, sia più facile per il potere politico, che di fatto poi giudica, riuscire a limitare l'azione di qualcuno, magari solo perché ha idee politiche diverse.

Manuel Ciavatta (PDCS): Io penso che almeno dobbiamo considerare due cose. Uno: se c'è una specificazione rispetto agli obiettivi dei singoli, oltre a quelli del Comitato Esecutivo in generale, evidentemente ci sarà anche una maggiore attenzione da parte dei singoli al proprio lavoro e alla propria responsabilità, perché saranno valutati anche singolarmente, non semplicemente insieme – nell'insieme per cui o passano tutti o non passa nessuno. Se c'è qualcuno che non lavora, va a casa. Io credo che questa cosa sia importante. Peraltro stiamo parlando del Comitato Esecutivo di cui sappiamo già i nomi, perché sono già stati nominati. Quella “monade” si chiama, per esempio, Manuel Canti, che ha lavorato nove anni come dirigente della funzione pubblica. Mi sembra che abbia fatto un egregio lavoro: rinnovo dei contratti, bandi di concorso, tutto quello che nella pubblica amministrazione è stato positivo, è stato un passo in avanti anche nell'applicazione della legge 188. Allora, io credo che tutto questo non vada personalizzato, ma capito per quello che è. E credo anche che le persone che abbiamo scelto per questo Comitato Esecutivo siano state scelte proprio perché desideriamo che ci sia un nuovo impulso alla sanità, e che ognuno, sulla base delle proprie responsabilità e degli impegni assunti, risponda. Allora o siamo dicotomici nella testa, oppure dobbiamo riconoscere che c'è una responsabilità collettiva e una responsabilità anche dei singoli. E siccome per mandare via uno dei tre membri bisogna che non abbia assolto neanche al 25% dei suoi obiettivi, credo che non sia per salvare qualcuno piuttosto che qualcun altro, ma per dire: se ci sono dei problemi, anche uno può saltare. Credo che sia molto migliorativa nella gestione. Peraltro, per quanto riguarda gli obiettivi del direttore amministrativo, si fa riferimento al capo del personale, quindi agli obiettivi del solo personale amministrativo. E credo che sia estremamente significativo che, oltre alla chiamata alla responsabilità di tutti, si chiamino anche singolarmente i tre. Grazie.

Aida Maria Adele Selva (PDCS): Prima di tutto, se non ricordo male, nel decreto delegato 144 del 2020, all'allegato A, ci sono le modalità con cui si può fare la valutazione degli obiettivi. Anch'io sono d'accordo per far sì che gli obiettivi siano personali, che ognuno ne risponda personalmente. Vediamo se rispondendone personalmente otteniamo risultati migliori. Però quello che adesso dico,

non sono più ironica: non si può partire coi pregiudizi. Siete già partiti coi pregiudizi a dire che si privilegia uno, si privilegia l'altro. Dico pregiudizio: che c'è il privilegio per uno, il privilegio per l'altro. non penso che dei professionisti entrino in competizione per far vedere chi è più bravo. Forse si sforzeranno per difendere le proprie competenze e le proprie professionalità, per il proprio valore professionale, a raggiungere l'obiettivo. Non per paura di non raggiungerlo, ma proprio per senso di responsabilità, di dovere, e per il ruolo che occupano. Perché parliamo di sanità, anche se il senso del dovere dovrebbe esplicitarsi in ogni luogo. Il tempo dirà poi come andranno le cose. Però vediamo di farli lavorare e, in questo caso, anch'io sono pienamente d'accordo che ognuno si assuma le proprie responsabilità. E chi non lavora bene, che vada a casa.

Iro Belluzzi (Libera): Io condivido pienamente il fatto che a un certo punto si abbia veramente la possibilità di misurare e valutare il singolo, senza nascondere dietro la collegialità gli errori, magari del singolo. Ed è l'errore, giustamente, come ricordava anche il collega Ciavatta, che sicuramente dovremmo affrontare anche per quanto riguarda la responsabilità collegiale del Congresso di Stato, andandola a declinare nei singoli. Per cui: assunzione del ruolo, oneri e onori. Però è necessario – e qui inizia un percorso che non termina oggi – rivalutare quello che è il raggiungimento degli obiettivi. Un semplice “70%” non dice niente. Perché occorre veramente misurare chi assume la responsabilità, individuarla, misurarla in maniera del raggiungimento un pochino più alto. E poi: l'organo valutatore non può essere, e qui saranno elementi che dovremo affrontare in tempi molto rapidi, non può essere il comitato valutatore così come è strutturato oggi, che si misurano all'interno dell'amministrazione. Cane non morde cane. Non è possibile. Bisogna trovare modalità differenti dove la politica esce fuori, dove ci sia una modalità oggettiva per misurare il raggiungimento degli obiettivi e la capacità dei dirigenti. E alzare l'asticella. Allora, oggi abbiamo fatto il primo passo: perché ognuno sia responsabile della propria attività, della propria capacità nel raggiungere gli obiettivi. Ma gli obiettivi vanno fissati e ben valutati. E devono essere valutati veramente in maniera seria. E questa è una sfida che l'attuale maggioranza vorrà affrontare e l'affronterà con serietà. Libera vigilerà, e dallo sguardo di qualche consigliere mi sembra che sia un approccio bipartisan. Per cui è il primo passo per poter arrivare a oggettivizzare quanto un dirigente riesce a lavorare bene e a rispondere al mandato che gli viene dato.

Nicola Renzi (RF): Prima cosa: sentire parlare della legge 188 dal consigliere Ciavatta, mi viene da ridere. Quella è una legge che abbiamo fatto insieme dal 2008 in avanti, anzi, dal 2006. Poi è stata completamente snaturata, totalmente, da tutti gli interventi che sono avvenuti nella passata legislatura e in quella attuale. E questi due decreti, quello che stiamo analizzando e quello che verrà, sono la ciliegina sulla torta del totale smantellamento della legge 188. Sapete cosa vi dico? Mettiamola in pensione. Facciamone una nuova sulla pubblica amministrazione, perché quella, veramente, l'avete completamente distrutta. Da quando avete iniziato a stabilire i principi per cui la Direzione Generale della Funzione Pubblica assegna gli obiettivi e li valuta. È tutto precarizzato all'interno della pubblica amministrazione. La 188 non esiste più. Questo è il fatto. Quindi, per favore, non citate la 188. Adesso stiamo parlando di un'altra questione. Stiamo parlando del Comitato Esecutivo dell'ISS. Prima aveva un'impostazione chiara, con una gerarchia precisa: direttore generale, direttore amministrativo, direttore sanitario. Chiara, limpida. Ma quante battaglie abbiamo fatto nella passata legislatura contro il Congresso di Stato che dava gli obiettivi e poi li valutava? Le rifaremmo quelle battaglie? Dov'è il problema? Quella era la nostra visione. Oggi venite a dirci che, guarda caso, il direttore amministrativo diventa una certa persona e allora deve avere molti più poteri di prima. Siamo d'accordo? Questo ce lo potete dire o no? Siamo d'accordo che il direttore amministrativo dell'ISS, oggi, rispetto alla normativa vigente e previgente, aveva molti meno poteri ed era in una posizione di subordinazione? Perché qui, a me sembra che stiamo raccontando favole alla gente che ci ascolta. Ma chi lavora nella PA l'ha capito. Chi ci manda centinaia, centinaia di messaggi, l'ha capito cosa state facendo. L'ha capito. Solo voi continuate a raccontare una realtà che non esiste. Allora rispondete a questa domanda: il direttore amministrativo ha più poteri con questo decreto o ne ha meno rispetto a

prima? Volete rispondere? Ha dei poteri che vanno anche a strabordare su quelli del direttore generale rispetto a prima o non li ha?

Matteo Casali (RF): Un po' per rispondere alle eccezioni che sono emerse dagli sparuti interventi dai banchi della maggioranza in fase di dibattito. Allora, la declaratoria dei punteggi — 24, 70 e cose del genere — va detto che non è stata variata. Così era e così è. Non è che è stata introdotta una maggior calibrazione rispetto a prima. Non è variato niente. L'unica variazione è quella della valutazione individuale dei membri del Comitato Esecutivo. Quindi è inutile continuare a ripetere il fatto del 24, del 25, del 70. Non stiamo discutendo di questo. E, come ha detto invece il collega Troina, il punto percentuale in più o in meno può determinare — proprio per questa divisione precisa nel raggiungimento dei risultati — il sì o il no alla retribuzione di risultato. E allora ritorniamo a quello che dicevamo prima: la terzietà della valutazione. Perché se andate a vedere l'articolo 3 del decreto, vi rendete conto che c'è una relazione che viene data dal Comitato Esecutivo al Congresso di Stato, e il Congresso di Stato attribuisce punteggi. Quindi, voglio dire, questo è. Tant'è, per quel che riguarda invece la divisione tra responsabilità individuali e collettive: adesso Congresso di Stato e Comitato Esecutivo saranno anche due cose abbastanza diverse, no? Converremo su questo, spero, perché sennò abbiamo dei problemi. E allora io dico: se nella difficoltà di uno dei membri, o meglio del direttore generale, di raggiungere degli obiettivi comuni, ci possa essere a un certo punto un lavoro di supporto del direttore generale, io penso che questo possa essere positivo per il raggiungimento di quegli obiettivi che vogliono dire bene pubblico, piuttosto che una possibilità di disimpegno, concentrandosi solo sugli obiettivi individuali. Questo mi sembra abbastanza evidente da dire. La monade l'ha conclamata il consigliere che mi ha preceduto, facendo nome e cognome. Noi stiamo dicendo: state esaltando il potere di quella figura, che è una casella. Poi, in quella casella, voi ci avete messo una persona. E con nome e cognome avete conclamato la monade di cui parlavo prima. Quindi il tema si evidenzia da sé.

Segretario di Stato Federico Pedini Amati: Ho ascoltato un po' il dibattito. Io ho capito una cosa: in tutto questo non si fa mai il nome, ma sembra che l'opposizione, o sicuramente parte di essa, e in particolare Repubblica Futura, non voglia Manuel Canti direttore. Perché il nome non si è mai fatto. Insomma, Repubblica Futura non vuole Manuel Canti come direttore amministrativo del comitato esecutivo. Ne prendiamo atto, ci dispiace, non ce ne faremo una ragione, ma dormiremo comunque. Allora, il direttore amministrativo viene nominato e poi c'è una presa d'atto da parte del direttore generale, giusto? La nomina era uguale anche l'altra volta, anche le altre volte. La nomina era la medesima. Cambia la valutazione: cioè, si valuta ogni individuo per quello che produce. Ma voi non penserete mica che l'altra volta, se uno dei tre componenti del comitato esecutivo non faceva quello che doveva fare, non si poteva sostituire? A lato pratico, cosa cambia? Nulla. Non cambia niente. Perché se si voleva cambiare un membro anche prima, perché non produttivo all'interno del comitato esecutivo, lo si cambiava comunque. Allora, qui io vorrei dire una cosa molto semplice: smettiamola una volta per tutte di fare la caccia alle persone. Le valutazioni su Manuel Canti come direttore amministrativo del comitato esecutivo sono valutazioni che ha fatto il comitato esecutivo stesso. Sicuramente ci sarà una valutazione del Congresso di Stato. Il Consiglio Grande e Generale esprime un suo parere. E, dal mio punto di vista, cosa cambia a lato pratico se la valutazione è fatta sul singolo o sull'intero comitato esecutivo, potendo comunque sostituire anche solo uno? Non cambia niente. È questo che a me dispiace: è una mera presa di posizione sulle persone. Ma proviamo a metterla così: proviamo a vederli sul campo, a farli lavorare, a vedere come sono, e poi li valuteremo. Io ricordo che la legge 188, così tanto vituperata, permetteva addirittura di nominare le persone direttamente nei ruoli dal Congresso di Stato. Era meglio? No, non mi sembra. Quindi, voglio dire, attenzione a guardare nello specchio retrovisore.

Maria Katia Savoretti (RF): Ecco, io vorrei ringraziare il segretario Pedini perché per quattro volte ha fatto il nome di una persona della quale noi ancora non avevamo fatto il nome. Quindi, ecco, non

dica e non ci metta in bocca parole che non abbiamo mai detto. Perché qua nessuno di Repubblica Futura ha mai detto che non vuole la persona di cui lei ha fatto nome e cognome. Noi non abbiamo mai detto nei nostri interventi che non lo vogliamo come direttore amministrativo dell'ISS. Qua nessuno l'ha mai detto. Allora ci chiediamo: perché nominate un comitato esecutivo di tre persone? Bastava nominarne una sola. Perché a questo punto mi chiedo quali saranno poi le funzioni di questo povero direttore generale. Verrà semplicemente a scaldare la sedia, perché tutti i poteri vengono attribuiti a un direttore amministrativo che fino a ieri non aveva questi poteri. È semplicemente questo. Voi volete fare questo. È una vostra scelta, lo potete fare, perché — ripeto — avete i numeri. Però quello che noi vogliamo capire allora è: perché continuiamo a mantenere un comitato esecutivo se poi, di fatto, fate uno spostamento di potere e funzione a vostro piacimento? Tutto qua. Grazie.

Segretario di Stato Stefano Canti: A chiusura un po' di questo articolato dibattito, credo che ancora qualche chiarimento sia doveroso darlo. Innanzitutto, la legge sui dirigenti dice che i dirigenti sono valutati dal Congresso di Stato. Parimenti, i membri del Comitato Esecutivo da chi sono valutati? Dal Congresso di Stato. Quindi, per analogia, per uniformità, abbiamo comunque inteso di far giudicare l'operatività e gli obiettivi che vengono dati al Comitato Esecutivo dal Congresso di Stato. Se poi l'Aula non vuole attribuire questo potere al Congresso di Stato — cioè la valutazione degli obiettivi del Comitato Esecutivo, come per i dirigenti — allora dobbiamo cambiare la norma sulla dirigenza pubblica e studiare qualcos'altro. Credo che questo sia un problema un po' superficiale, perché è così: tutti i dirigenti della pubblica amministrazione vengono valutati dal Congresso di Stato. Quindi, per analogia, anche quelli del Comitato Esecutivo devono essere valutati dal Congresso di Stato in merito ai loro compiti, ai loro budget, ai loro obiettivi. Detto questo, credo che non vengano dati più poteri al direttore amministrativo. L'ho spiegato bene nel mio intervento precedente: le funzioni del direttore generale restano le funzioni del direttore generale. Il direttore generale ha facoltà di attribuire delle funzioni aggiuntive al direttore amministrativo qualora vi sia la disponibilità da parte sua a seguire altri argomenti, perché oberato deve occuparsi di altre questioni. In tal caso, attribuisce alcune sue funzioni al direttore amministrativo. E il direttore amministrativo, alla luce dei compiti aggiuntivi che gli vengono assegnati, a quel punto dovrà avere questi incarichi conteggiati all'interno degli obiettivi che gli vengono dati. Questa è la ratio del decreto. Non c'è un potenziale compito in più che viene concesso al direttore amministrativo in maniera autonoma. Il direttore generale mantiene tutte le sue competenze. Nel momento in cui è preso da altri obiettivi o questioni lavorative, ha la facoltà — nell'esercizio delle sue funzioni — di delegare il settore amministrativo. E, a quel punto, oltre ai suoi obiettivi, al direttore amministrativo vengono conteggiate anche le funzioni aggiuntive che gli vengono delegate.

Matteo Casali (RF): Allora, un inciso velocissimo: belle, buone, brutte che siano, qui noi assistiamo a dei provvedimenti che sono tagliati addosso alle persone. Nel momento in cui noi criticiamo quei provvedimenti, voi dite che noi ci scagliamo contro le persone. Questo è proprio lo schema attuale, che è stato anche appena ribadito dal segretario Pedini. Quindi i piani sono chiari. È proprio un refrain, una strategia. Ed è chiaro che le cose non stiano così. Sapete cosa vi dico riguardo alla divisione dei compiti, degli obiettivi e del giudizio individuale? Che la cosa più brutta di questa situazione è che si codifica la spartizione politica del Comitato Esecutivo. Si codifica la spartizione politica del Comitato Esecutivo, perché anche se nominalmente il direttore sociosanitario e il direttore amministrativo sono nominati a cascata rispetto al direttore generale, questa divisione di giudizio e di attribuzione di obiettivi codifica il fatto che ognuno prende la sua parte. E ognuno deve, in autonomia, giudicare la sua parte, come se non dovesse affondare con tutta la nave del Comitato Esecutivo. Questa cosa codifica la partizione politica del Comitato Esecutivo che, se prima aveva almeno una parvenza di organizzazione unitaria finalizzata a portare avanti il bene della Sicurezza Sociale, adesso invece è conclamato che è spartito politicamente. Quando metteremo via le mani — quando la politica metterà via le mani — dall'amministrazione della sanità, forse le cose andranno meglio. Non siamo su quella strada.

Articolo 4

Esame dell'emendamento interamente soppressivo proposto dalle forze di opposizione.

Articolo 5

Esame dell'emendamento interamente soppressivo proposto dalle forze di opposizione.

Articolo 6

Esame dell'emendamento interamente soppressivo proposto dalle forze di opposizione.

Articolo 7

Esame dell'emendamento interamente soppressivo proposto dalle forze di opposizione.

Terminato l'esame dei singoli articoli, viene posto in ratifica l'intero Decreto-Delegato, approvato con 29 voti favorevoli e 7 contrari.

RATIFICA DECRETO DELEGATO 2 giugno 2025 n.83 - Modifica della struttura e delle funzioni della Direzione Generale della Funzione Pubblica

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Il provvedimento risponde all'esigenza di aggiornare e riorganizzare organicamente la DGFP alla luce dell'esperienza maturata nel corso di oltre un decennio di applicazione della riforma del pubblico impiego, consolidandone il ruolo quale snodo strategico per la gestione unitaria e centrale del settore pubblico allargato. L'intervento normativo si colloca nel solco tracciato dalla Legge n. 105 del 2009, che aveva stabilito che la Direzione Generale della Funzione Pubblica fosse composta da un direttore e da organi collegiali, rafforzando tale configurazione nel senso di una più marcata distinzione e integrazione fra funzioni di indirizzo, coordinamento e gestione. In tal senso, le modifiche introdotte dal presente decreto delegato puntano a rendere più efficace e coerente l'azione amministrativa, intervenendo in particolare sulla governance della DGFP, sulla definizione delle sue competenze e sulla strutturazione dei suoi organi. Nella nuova formulazione dell'articolo 28 della Legge n. 188 del 2011, si chiarisce in maniera esplicita la composizione della DGFP, individuando quali suoi organi il Direttore della Funzione Pubblica e il Comitato Direttivo della Funzione Pubblica. Viene altresì ribadito che il Direttore si avvale della struttura di staff del Dipartimento Funzione Pubblica per lo svolgimento delle funzioni a lui attribuite. Il nuovo articolo 29 ridefinisce nel dettaglio le competenze del Direttore, che assume un ruolo fortemente strategico e operativo. Egli sovrintende a tutte le funzioni della DGFP, firmandone gli atti, presiedendo i suoi organi ed essendo referente del Congresso di Stato e del Segretario di Stato competente. In qualità di Direttore del Dipartimento Funzione Pubblica, esercita le competenze previste per il Direttore di Dipartimento e coordina la gestione delle risorse umane del settore pubblico allargato. Si precisa inoltre il suo potere di firma per i contratti del personale dirigente e la sua responsabilità diretta nella regolamentazione dell'accesso ai dati amministrativi detenuti dal sistema pubblico, nel rispetto delle norme vigenti in materia di riservatezza. Gli vengono attribuiti compiti di gestione della mobilità, elaborazione delle graduatorie interne, validazione dei periodi di prova e conduzione di gruppi di progetto interdipartimentali e trasversali. Parallelamente, il rinnovato articolo 30 definisce la composizione e le competenze del Comitato Direttivo, che assume un ruolo centrale nel garantire la coerenza, la condivisione e la qualità dell'azione amministrativa nel suo complesso. Ne fanno parte, oltre al Direttore della Funzione Pubblica, i direttori delle aziende autonome di Stato, il Direttore Generale dell'Università degli Studi e il Direttore Amministrativo dell'Istituto per la Sicurezza Sociale. Il Comitato Direttivo svolge funzioni sia consultive che decisionali. Da un lato, supporta l'elaborazione e il monitoraggio di piani e progetti, promuove la

formazione, l'efficienza, il coordinamento interistituzionale e l'analisi delle risorse. Dall'altro lato, esercita poteri deliberativi in ambiti rilevanti quali la mobilità tra enti, le relazioni sindacali, l'adozione di direttive e circolari vincolanti, la valutazione della dirigenza e la proposta degli stanziamenti per la valorizzazione del merito. Nel complesso, il decreto delegato restituisce alla DGFP una struttura rinnovata, capace di rispondere con maggiore efficacia alle sfide poste dalla complessità dell'amministrazione pubblica contemporanea, favorendo un governo unitario delle risorse e un più efficace esercizio delle sue funzioni trasversali. Il rafforzamento del ruolo del Direttore e l'attivazione piena delle funzioni del Comitato Direttivo mirano ad assicurare una governance dell'amministrazione più coesa, trasparente e orientata ai risultati, coerente coi principi di buon andamento, imparzialità ed efficienza. Consentitemi anche alcune considerazioni personali. Questo intervento, per me, è significativo. È frutto di un confronto e di una condivisione all'interno della maggioranza e di una particolare riflessione. È frutto di un'esperienza nella conduzione dell'amministrazione, della pubblica amministrazione in senso allargato, che ha visto in questi anni forti incoerenze. Dobbiamo avere l'onestà intellettuale di riconoscere che, in alcuni casi, si sono verificati episodi in cui la pubblica amministrazione in senso stretto prendeva una direzione, mentre vi erano — diciamo — delle “regioni a statuto speciale” dove si procedeva in modo diverso. In questo senso, lo scopo, la funzione, l'importanza del Comitato Direttivo è, a mio avviso, proprio quella di supportare la Direzione Generale della Funzione Pubblica in un percorso di coerenza, di creazione di coerenza e di unità nelle regole e nelle procedure. Cosa che, oggi, nella pubblica amministrazione non abbiamo. Creare e avere un organismo nel quale si ritrovano i direttori, i capi del personale della pubblica amministrazione, delle aziende, delle università, del nostro ISS, permette di condividere linee d'azione e intenti comuni e non più percorsi distinti. Permette di indirizzare verso una maggiore efficienza, verso una chiarezza di regole e condizioni per chi lavora nella pubblica amministrazione e una chiarezza di regole anche per tutti i cittadini che fruiscono della pubblica amministrazione. In questo senso, credo che le responsabilità e la missione che avrà — e vanno i miei auguri — il nuovo Direttore Generale della Funzione Pubblica, l'avvocato Milena Gasperoni, saranno estremamente importanti. Perché in capo al Direttore della Funzione Pubblica vi sono oggi responsabilità apicali e importantissime. Ricordo che, in capo a questa figura, oltre alle funzioni di direttore, vi sono anche — e il decreto lo riporta negli articoli conclusivi — quelle che erano le funzioni di pianificazione e controllo e di responsabile delle unità organizzative della pubblica amministrazione. Quindi, i compiti e le responsabilità sono accresciuti. Ma dall'altra parte, il Direttore trova il supporto del Comitato Direttivo: un supporto e una consulenza nelle attività che è importante siano affrontate in maniera coerente come pubblica amministrazione allargata. Prima fra tutte: il negoziato con le parti sindacali. Avere non un solo negoziatore, ma un team di negoziatori — dirigenti apicali della nostra pubblica amministrazione — che portino avanti insieme decisioni e linee coerenti è fondamentale. Cosa che fino ad oggi, dobbiamo prenderne atto, non sempre è accaduta, ed è stata uno degli elementi di inefficienza della nostra amministrazione pubblica. Ecco, in questo senso, il progetto che è sottoposto per la ratifica credo possa portare elementi di novità, di efficienza e anche di valorizzazione delle competenze che il nostro Paese è in grado di esprimere nei suoi ruoli apicali.

Nicola Renzi (RF): Questa maggioranza ha fatto un patto, un patto spartitorio nel quale Milena Gasperoni è assunta a ruolo di direzione della funzione pubblica. Spero che abbiate notato che Repubblica Futura non si è azzardata a dire una parola su questo tema. Avremmo potuto, magari, dire che forse non era opportuno che chi avesse fatto una carriera politica poi diventasse anche direttore della funzione pubblica, che poteva essere in dubbio la sua imparzialità, eccetera. Non abbiamo detto una parola. Abbiamo fatto un comunicato per augurarle invece buon lavoro, perché noi sappiamo fare le differenze. Perché noi sappiamo individuare, ad esempio, la situazione abnorme del segretario Pedini, e sappiamo individuare invece altre situazioni, nelle quali un servitore dello Stato, che è stato dirigente pubblico per tanto tempo, che ha scelto di fare anche la carriera politica, corona il suo percorso, la sua carriera, il suo percorso lavorativo, con un ruolo come quello della direzione della funzione pubblica. Poi potremmo essere d'accordo, non d'accordo, potremmo avere una valutazione

positiva sulla professionalità della persona, ma questo ce lo teniamo per noi. Non conta. Non veniamo qui a dirlo ai microfoni, perché il direttore della funzione pubblica è nominato dal Congresso di Stato e il Congresso di Stato ha scelto che questa debba essere la figura giusta, idonea, per ricoprirlo. Bene. Allo stesso tempo, però, di che cosa ci accorgiamo? Tutti ci accorgiamo che non si parla di un semplice avvicendamento. Il governo ha la facoltà di usare le migliori professionalità che ritiene nei ruoli e nelle caselle che più ritiene idonee. Benissimo. Nessuno avrebbe detto nulla. Ma no. Non è andata così. Al di là di tutte queste parole, questi infiorettamenti, questa efficienza, efficacia, collegialità, organicità, eccetera eccetera, quello che succede è che cambia la struttura della dirigenza e della governance dell'ISS. Cambia la struttura della dirigenza e della governance della pubblica amministrazione, della Direzione Generale della Funzione Pubblica. Ci volete raccontare che abbiamo capito male? C'è scritto nero su bianco. E adesso approvate un altro decreto che fa più schifo di quello di prima. Se qualcuno ha in mente di mandarci a dire che dobbiamo stare attenti a dire certe cose, è meglio che stia molto attento, perché noi le minacce non ce le facciamo fare. Noi, a questi microfoni, diciamo quello che pensiamo e quelle che sono le nostre idee. Se vi piacciono, siete d'accordo con noi. Se non vi piacciono, siamo in disaccordo. E non c'è nessun problema. Siete voi che governate, quindi prendete le vostre decisioni. Ma le minacce noi non le accettiamo. Compresa le possibili minacce di ritorsioni sulle tematiche lavorative. D'accordo? E questo rimanga agli atti. Veniamo al decreto. Il decreto perché è abnorme, incomprensibile e totalmente da rigettare? Perché da un lato va a ridisegnare la governance, come vi dicevo, della DGFP, dove guarda caso disegna che cosa? Disegna il nuovo Comitato Direttivo della Funzione Pubblica. Ne avevate sentito parlare prima? Io credo di no. E infatti è nuovo. Andiamo a vedere chi sono quelli che governeranno, d'ora in poi, la funzione pubblica. Sono: il direttore della funzione pubblica – ci mancherebbe – i direttori delle aziende autonome di Stato – e uno si chiederebbe perché. Vabbè, ce li avete messi. Il direttore generale dell'Università degli Studi. E uno va a vedere e dice: “Ma chi sarà l'ultimo?” Il direttore amministrativo dell'Istituto per la Sicurezza Sociale. E qui la gente si butta per terra. Si butta per terra, ride, si tiene la pancia. Dice: “Non è possibile!” Il direttore amministrativo dell'ISS, che prima era il direttore generale della funzione pubblica, che voi avete catapultato all'ISS. Noi non stiamo criticando la figura, la persona del dottor avvocato Manuel Canti. Abbiamo le nostre idee, ce le teniamo per noi. Sono fatti nostri. Potremmo avere le nostre idee. Noi stiamo criticando il fatto che state creando una struttura nella quale uno che era prima il direttore della funzione pubblica esce dalla porta, va a dirigere l'ISS con poteri molto superiori a quelli che prima aveva il direttore amministrativo, e rientra dalla finestra nella funzione pubblica, essendo nel Comitato Direttivo della Funzione Pubblica. Ma lo capite o non lo capite? Evidentemente voi pensate che di funzionari pubblici capaci ce ne sia uno, e addosso a quello dovete cucire tutti i vestiti che esistono. Ma è possibile che questo paese debba contorcersi, continuare a contorcersi, per creare l'organizzazione degli enti pubblici in base a chi volete mettere, perché vi rappresenta più o meno? Questo non è possibile. Questo non è accettabile. Voi siete disposti, per le vostre spartizioni e per le vostre piccole beghe di bottega, a cambiare le leggi del Paese. A cambiare le leggi del Paese per dare più o meno potere a questo o a quello. Ma lo capite o no? Almeno diteci la verità, dai. Diteci la verità. Diteci questo: abbiamo litigato un anno – e stiamo ancora litigando – per quanto riguarda l'Authority Sanitaria, ma abbiamo litigato un anno fra DGFP e Comitato Esecutivo dell'ISS. E questo pateracchio è quello che è venuto fuori. La mediazione migliore che siamo riusciti a trovare nelle logiche spartitorie, nelle logiche spartitorie che animano questa nobile maggioranza. Questa è la realtà. Lo diceva il consigliere Menicucci nel suo intervento in comma comunicazioni, assai gradito dal pubblico, e ci diceva che ci sono dei giovani – bravi giovani – sammarinesi, che fanno le valigie e vanno via. Perché in questo sistema mefitico non vogliono starci. Perché io conosco tante persone, tanti giovani che abbiamo formato nelle nostre scuole, che sarebbero in grado di cimentarsi anche in questi ruoli. Ma voi non li volete. Voi non li volete perché voi volete l'usato sicuro. Voi volete quelli che vi danno delle garanzie. E i nostri giovani, i più bravi, i più preparati, fanno le valigie, e vanno via. E vi salutano. E ci salutano. Questo è il problema più grosso che abbiamo. E questo paese, con queste logiche, andrà sempre più spegnendosi. Continuate a tenere in posti apicali delle persone prese a prestito dall'Italia, sulle quali è meglio non dire nulla – per

carità di patria. E le altre sono così: persone che dovete in qualche modo dividervi in un patto che, evidentemente, è il patto che vi tiene insieme per stare al governo. Il segretario Pedini Amati ci ha detto: “Spero che non andrete mai al governo.” Ecco, noi gli rispondiamo: se il prezzo per andare al governo è dire sì a queste logiche, state tranquilli. Noi al governo non ci andremo. Ma saremo fieri delle battaglie che facciamo e della nostra libertà.

Gaetano Troina (D-ML): Anche noi spendiamo qualche parola su questo decreto, sostanzialmente un po' ribadendo quello che abbiamo detto relativamente a quello di prima. Però parto un po' stimolato da quello che diceva il collega appena intervenuto riguardo alla situazione dei giovani del nostro Paese, che se ne vanno perché la politica non li vuole. Non sono del tutto d'accordo su questo, collega, perché non è che la politica non li vuole: sono i giovani che con la politica non vogliono averci niente a che fare, proprio per le ragioni che lei diceva. Ed è triste, perché c'è la percezione diffusa nel Paese che sostanzialmente a determinati ruoli si possa accedere soltanto se si è in possesso di una determinata tessera politica o conoscenze politiche. È un peccato. È un peccato perché, onestamente, non è questo il modo per valorizzare le competenze nel nostro Paese. Non voglio andare fuori tema, però ci tenevo a fare un passaggio di questo tipo, perché penso che sia un problema serio che il nostro Paese ha, e non si può far finta di non vederlo. Perché i nostri giovani lo vedono, e se ne vanno. E non restano, proprio per questo. Fatta questa doverosa premessa, vado al decreto, dove ribadisco un po' quello che abbiamo detto nei giorni scorsi. Io non voglio entrare nel merito della singola figura o del singolo incarico, o della persona piuttosto che l'altra, adatte o meno a ricoprire un determinato ruolo nella nostra pubblica amministrazione. Però devo tornare su un tema che ho già più volte sviscerato, ma che evidentemente anche in questo caso va ribadito. Per l'ennesima volta stiamo cambiando le regole del gioco, e quindi le leggi del nostro Paese, per sistemare una questione e un equilibrio interno alla maggioranza. Anche in questo caso. E ripeto: un conto è fare una riforma complessiva di una determinata materia, come poteva essere magari nel 2011 o in un qualsiasi altro contesto, quando si è andati a riorganizzare completamente la pubblica amministrazione. Tutti questi interventini spot, che si fanno sempre per aggiustare quel posto piuttosto che quell'altro posto, sono un problema. Si interviene sul singolo problema mettendo la pezza per il singolo problema e non affrontando la materia nella sua complessità. E il tema dell'amministrazione pubblica, e il tema della direzione della funzione pubblica, non è una cosa da affrontare con leggerezza. L'articolo che si va a modificare, prevedendo un coordinamento della funzione pubblica, è un articolo completamente nuovo che non esisteva, che va a inserire nell'organizzazione di questa realtà figure che prima non c'erano, e che avranno un ruolo, un peso, e dei poteri che prima non avevano. Anche questo, come giustamente diceva il collega, si ha l'impressione che sia per dinamiche di equilibrio all'interno della maggioranza. Perché si continua a fare interventi di questo tipo? Non è rispettoso dei cittadini che ci ascoltano da casa modificare le norme a uso e consumo per risolvere i propri problemi. Le norme devono avere due requisiti essenziali, che sono la generalità e l'astrattezza. E troppi provvedimenti che passano in quest'Aula negli ultimi mesi non hanno questa caratteristica. Perché sono tutt'altro che generali e tutt'altro che astratti. E se viene meno questo nell'elaborare una norma, vuol dire che ci siamo dimenticati cos'è una norma. E siamo un Parlamento, e non possiamo dimenticarci cosa significa fare una norma, e che conseguenze ha fare una norma. Forse è il caso che anche questo tema sia uno dei tanti che la Commissione per le Riforme Istituzionali debba affrontare. Ce ne sono già mille. Io spero davvero che questa commissione riesca a mettere il punto su tante criticità che stanno emergendo. Perché qui ormai si può fare tutto e il contrario di tutto. Basta la ragione politica, e il peso politico, e le regole base della formazione di una norma saltano, perché c'è l'esigenza politica.

Matteo Rossi (PSD): Credo sia logica naturale, quando si fa politica, che si debba ricercare l'equilibrio, soprattutto quando si parla di ruoli e di cariche così importanti per lo Stato. Questa piccola riforma è stata basata su un principio toccato dalla legge 188 originaria. E cioè il principio sacrosanto, condiviso da tutti, della collegialità. Che ha fatto sorridere il collega Renzi, che con la sua brillante retorica si è infilato in questi pertugi, ma è un principio sacrosanto. Un principio sacrosanto

che era stato il principio ideatore di quella legge. In effetti, come tutti ben ci ricordiamo, con la 188 la funzione pubblica si basava su tre figure apicali: il direttore generale della funzione pubblica, il direttore delle risorse umane e il direttore detto "Pianificazione e Controllo". Detto questo, l'ultimo che ho menzionato praticamente non è quasi mai stato individuato, pervenuto. E quindi, come tante volte accade anche nelle leggi migliori, anche in quelle ispirate dai principi migliori, avviene che un principio come la collegialità, purtroppo, venga quasi a decadere, generando un qualcosa magari di contrario a questo principio. Generando una centralizzazione. Una centralizzazione forse troppo accentuata. E soprattutto — voglio sottolineare questa cosa — quando hai persone che lavorano, che si impegnano, che sono devoti al proprio lavoro, accade che giustamente queste persone prendano una centralizzazione che è molto importante, soprattutto in un piccolo paese, in un piccolo contesto come il nostro. E non è una critica. Il mio intende essere un complimento a chi lavora, a chi dedica la vita al proprio lavoro. Però il principio cardine di quella legge è stato, diciamo così facendo, venuto meno. C'è stata una centralizzazione al fine di trovare un equilibrio. E qui giungo alla tanto vituperata ricerca di equilibri che io non rifuggo, perché siamo qui per dare a questo Paese un equilibrio. E nel nostro Paese sappiamo quanto conta l'equilibrio in un luogo come la pubblica amministrazione. Uscendo dalla retorica e dai discorsi per dar colore al tempo, quello che abbiamo fatto cos'è stato? È stato creare, principalmente, un organismo detto comitato direttivo. Questo comitato direttivo, fondamentalmente, è composto da persone che lavorano nell'amministrazione, che conoscono l'amministrazione e che la dirigono. Al netto dei nomi, dei cognomi, dei soprannomi o delle predilezioni politiche. Perché in un Paese nel quale la libertà di opinione non è un reato, è giusto avere anche opinioni politiche. E questo non mi scandalizza, non mi scandalizzerebbe neanche se fosse l'opposizione. Per cui si è creato un organismo di persone che lavorano nell'amministrazione. Prima era un organismo composto da tre persone, che era sopra tutti. Ora abbiamo i direttori dei principali luoghi dove c'è più personale nell'amministrazione: ovvero la funzione pubblica, l'azienda di produzione, l'Azienda Autonoma di Stato per i Servizi, l'università — che è un fattore fondamentale. Tutte le volte che si parla dell'università in un dibattito, sottolineiamo quanto siamo orgogliosi del fatto che l'università sia diventata una struttura fondamentale per il nostro Paese, sia cresciuto il valore dell'università in prospettiva futura. Quindi perché scandalizzarsi se c'è l'università in questo comitato direttivo? Io non mi scandalizzo, ma capisco il lavoro dell'opposizione. E infine — e infine — una cosa che secondo me è veramente importante, innovativa, al di là della dietrologia: è l'ISS. Finalmente l'ISS diventa qualcosa di non a sé stante. L'ISS, tramite un direttore entra a far parte di un organismo di collegialità, di confronto, nel quale c'è anche l'Istituto per la Sicurezza Sociale, con i suoi tanti e tanti dipendenti. Per cui la cosa non mi scandalizza. Io credo che questo decreto abbia dei punti di forza. E chiaramente si è lavorato per migliorare qualcosa che, nel principio, era giusto e sacrosanto. Perché penso che anche nel 2011, quando è stata fatta la 188, chi era qui presente — che magari adesso non c'è più o magari anche quelli che ci sono ancora — erano stati ispirati dal fare bene le cose, no? Noi oggi siamo qui ispirati nel fare bene le cose. Ma purtroppo, alla prova del fare, ci si rende conto che delle volte le cose non sono esattamente come le si pensavano. Per cui noi siamo intervenuti principalmente per garantire coerenza nelle politiche del personale. Perché è giusto che un dipendente della PA sia valutato, trattato, considerato indipendentemente dal fatto che lavori nell'Azienda dei Servizi, che lavori all'università o che lavori nell'Istituto per la Sicurezza Sociale. Questa coerenza la riteniamo fondamentale: fondamentale nella mobilità, nelle funzioni, nei progetti interdipartimentali. Per cui a me non mi scandalizza il fatto che si sia andati a rivedere una legge che probabilmente deve essere ancora trattata sotto tanti aspetti. Anzi, io ritengo che — per esempio — il discorso fatto sui giovani sia un discorso estremamente pertinente. Ma non per il fatto che credo che questa maggioranza e questo governo lavorino contro i giovani. Anzi, tutt'altro. Io ritengo che i giovani però vadano valorizzati. Per cui iniziamo a fare una riflessione anche per quel che riguarda le pubbliche amministrazioni, per esempio. Io ritengo che non sono soltanto gli anni di carriera all'interno dell'amministrazione a determinare la capacità di un giovane di poter far carriera nell'amministrazione. Un giovane titolato e qualificato, sì. E quindi, in quest'ottica, credo che noi, come maggioranza e come governo, dobbiamo lavorare forte. E credo che chiaramente alcuni aspetti

vadano rivisti. Ma voglio esaltare, Eccellenze — e chiudere il mio intervento — un principio che abbiamo voluto rimarcare con forza, che era stato trattato nella 188 originaria e che purtroppo abbiamo visto che, alla prova del fare, alla prova pratica, è venuto meno. Ma è un principio sacrosanto come la collegialità, che richiama equilibrio, richiama condivisione.

Enrico Carattoni (RF): Il problema sorge quando questi provvedimenti vengono portati tutti assieme, e all'indomani di una serie di nomine che sono state fatte all'ISS e alla funzione pubblica. E se lette appunto nel loro insieme, con il combinato disposto del decreto discusso ieri e votato poco fa, e del decreto sulla funzione pubblica — il decreto 83 — francamente lasciano basiti. Perché si istituisce un organismo collegiale, che è il comitato direttivo della funzione pubblica. Non si dice, per esempio, in caso di contrasti, chi decide e come decide. Si inseriscono delle figure che all'interno della DGFP non ci sono mai state. Quindi si inserisce, abbiamo detto, il vertice amministrativo dell'ISS. Anche qui: non si capisce perché non il direttore generale a questo punto, ma solo il direttore amministrativo, no? Sembra proprio personalizzato — direbbero quelli bravi — sembra customizzato, no? Proprio cucito addosso, come un abito sartoriale. Ma il problema è, ripeto, quello delle tempistiche con le quali questi provvedimenti sono stati portati. E anche con la serie di racconti che ci vengono fatti, a partire dalla relazione introduttiva. Allora io pongo al governo e alla maggioranza la stessa domanda che ho posto, inascoltato, nel decreto che abbiamo discusso ieri: come mai questa esigenza così impellente l'avete sentita proprio adesso? Abbiamo avuto un dirigente della funzione pubblica, istituita con legge del 2011. L'attuale dirigente è rimasto in carica — abbiamo detto — riconfermato da tutti i governi, compreso l'attuale. Da nove anni. E proprio oggi si sente la necessità di andare a riformare l'amministrazione e la governance della funzione pubblica, e anche dell'ISS, che fra l'altro era una riforma che aveva circa vent'anni. Allora non si può pretendere di far credere a noi — ma al Paese intero — che questa esigenza venga sentita così, perché c'è una volontà di cambiamento, di efficientamento, e andando fra l'altro a creare — o meglio, ad implementare — un organismo collegiale, inserendo dei dirigenti pubblici. E a questo punto mi viene da chiedere: perché solo alcuni e altri no? Cioè, perché per esempio non c'è il direttore dell'Ente Stato Giochi? Qui si fa un'opera certosina, con la quale si vanno a inserire dei dirigenti e altri no. C'è un tema, e cioè il tema è che questo Paese non riesce a fare delle leggi che poi vengano rispettate da se stessi. Cioè, noi chiediamo ai cittadini, facendo delle leggi, di rispettare quelle norme che vengono imposte. E poi, ogni qualvolta invece c'è qualcuno di "superiore", di "alto", che ha delle esigenze personali diverse, o dei partiti che hanno delle esigenze personali diverse... noi dobbiamo cambiare le leggi. E questa è la sconfitta più grande. Perché se noi fossimo lungimiranti, capiremmo che, passata questa esperienza di governo, questo decreto sarà da buttare via. Sarà da buttare via perché è un decreto inutile, che è stato ritagliato attorno a delle specifiche necessità, che sono necessità di tipo politico. E' evidente che c'è una volontà di dare un imprimatur — ma non politico, che sarebbe il meno: sono nomine del Congresso di Stato — un imprimatur "tecnico" a questo tipo di nomine, piegando l'amministrazione ai desiderata dei singoli partiti politici che hanno bisogno di avere un'amministrazione che sia così, "à la carte". Lo abbiamo visto anche coi dipartimenti. Qual è stato il primo atto? E questa è la cosa, per me, più inquietante. Cioè: la volontà di questa maggioranza, e soprattutto del governo, di dare una propria impronta, dal punto di vista proprio sistematico, alla pubblica amministrazione. Gli interventi più forti che avete fatto, come maggioranza e come governo, sono tutti interventi volti a modificare la pubblica amministrazione. Il primo intervento che avete fatto, con l'assestamento di bilancio dello scorso anno: l'aumento dei dipartimenti — in barba a tutti, con mal di pancia enormi all'interno della maggioranza. Ed era stato detto: questo era un patto politico. Era stato concordato durante le consultazioni. Quindi è un tema che va portato a casa: si aumentano i direttori di dipartimento. Si è fatta una forzatura l'anno scorso, si è fatta una forzatura. E viene fatta una forzatura adesso, con questo pacchetto di decreti che, veramente, lasciano basiti e lasciano perplessi. Ma ripeto: non tanto nel merito, ma per il modo in cui ce la volete raccontare, e la volete raccontare al Paese. Allora tutto questo non è più condivisibile.

Massimo Andrea Ugolini (PDCS): Nel momento in cui si sono voluti fare degli interventi per migliorare un'impostazione che riguardava la struttura della Direzione Generale della Funzione Pubblica, credo che il Segretario agli Interni ben abbia fatto, visto che c'è stato anche un cambio di governance da questo punto di vista, e quindi è andato a migliorare aspetti anche di carattere gestionale e operativo rispetto a una legge — la 188 del 2011 — che, a distanza di anni, si vede modificare degli aspetti riferiti appunto alla struttura delle funzioni della Direzione. In merito al riferimento che ha fatto qualche membro di Repubblica Futura alle minacce, se ci sono dei nomi facciano nome e cognome, altrimenti fare dei proclami senza poi entrare nello specifico sembrano delle denunce senza poi andare a fare nome e cognome, oppure andare negli organismi preposti per denunciare correttamente quelle che possono essere delle minacce. Diversamente, noi crediamo che il Segretario agli Interni ben abbia fatto a modificare questa impostazione. E nelle finalità, proprio l'articolo 1, c'è scritto molto bene qual è la ratio: quindi, perseguire un più elevato grado di coordinamento e omogeneità nel settore pubblico allargato, negli ambiti relativi al rapporto di pubblico impiego, correlata e coerente nella gestione delle risorse umane, nonché alla normativa generale sull'attività amministrativa. Si è notato, in più di una circostanza, che molto spesso rispetto magari ad ambiti amministrativi che riguardavano più aziende, più enti, non c'era un'omogeneità di approccio e di applicazione rispetto magari al tessuto normativo vigente. Con l'impostazione attuale si va a superare l'impostazione precedente, dove era previsto un governo — dove c'era il Direttore Generale della Funzione Pubblica, il RUO e il responsabile della pianificazione — si va di fatto a lasciare inalterata la figura del Direttore Generale della Funzione Pubblica, e viene istituito un nuovo organo, che appunto è il Comitato Direttivo della Funzione Pubblica, dove di fatto ci sono dentro i principali responsabili delle risorse umane nelle aziende e negli enti pubblici. Quindi le persone che sono state inserite all'interno dell'organo — quindi il Comitato Direttivo della Funzione Pubblica — sono principalmente i direttori, i responsabili delle risorse umane negli enti e nelle aziende che hanno appunto un più ampio e più piccolo numero di presenze dal punto di vista delle risorse umane. Credo che sia un approccio corretto, dove appunto viene individuato il Direttore della Funzione Pubblica e il Comitato Direttivo della Funzione Pubblica, che può essere di supporto e dare, da questo punto di vista, un'omogeneità di trattamento in maniera trasversale a tutta la pubblica amministrazione. Credo che sia un'impostazione corretta, quella che è stata portata dal Segretario agli Interni, e ribadisco: è un intervento che va, a distanza di diversi anni, a modificare la 188 del 2011, ma le ragioni e, diciamo, l'approccio con cui è stato portato credo siano un approccio corretto.

Emanuele Santi (Rete): Capisco l'imbarazzo, l'imbarazzo che ho trovato anche nelle parole del Segretario Belluzzi. Perché cercare di raccontare al Paese una verità vostra, che sappiamo benissimo che non lo è, oltre a essere una presa in giro per quest'Aula, è una presa in giro per l'intelligenza di chi ci ascolta. Qui c'è solo un fatto: questo è il punto di caduta, per chi ci ascolta. Perché sì, si può parlare di DGFP, di termini tecnici, ma la questione è molto semplice. Il Direttore della Pubblica Amministrazione — chiamiamolo così — della DGFP, Manuel Canti, ha finito il suo incarico dopo nove anni, doveva essere sostituito. E il PSD reclamava questa nomina e ha messo la persona Milena Gasperoni, che tra l'altro si è dimessa dal Consiglio per coprire questo ruolo. Ha messo questa persona a capo. E io, guardate bene, l'ho detto anche ieri quando abbiamo parlato dell'avvocato, il dottor Canti: non faccio nessuna questione rispetto alla professionalità delle persone — di Milena Gasperoni o di Manuel Canti. Qui si fa solo un'analisi politica. Bene. Quindi, il PSD reclama la nomina e individua Milena Gasperoni. Poi cosa succede? Siccome la Democrazia Cristiana non può perdere il controllo della Funzione Pubblica — ovvero, il controllo della Pubblica Amministrazione — pretende di cambiare le regole. Pretende di cambiare l'assetto della DGFP. E quindi pretende questo decreto. Questo decreto, di fatto, cosa fa? Succede che, anziché un direttore unico al comando, viene istituito un comitato. Sarà un cordone di quattro o cinque direttori che verrà usato per depotenziare il ruolo del Direttore Generale. Molto semplice. Al di là delle persone, di chi lo compirà, lo scopo politico è questo: fare un cordone e, di fatto commissariare il direttore Gasperoni. Questo è il punto. Quindi il direttore Gasperoni sarà commissariato. Sarà, di fatto, un comitato — l'avete

chiamato Comitato Direttivo — a dirigere la DGFP. Quindi questo secondo decreto è fatto solo ad uso e consumo per la spartizione e l'equilibrismo politico. Si cambiano le strutture strategiche dello Stato ad uso e consumo della situazione politica, dell'equilibrismo politico del momento. Quindi, questo decreto è stato fatto solo ed esclusivamente per esigenze spartitorie. Questo lo dobbiamo dire alle persone che ci ascoltano. Noi chiaramente non possiamo accettare una roba del genere. Dobbiamo rendere conto che questa situazione è andata così. Ve ne prenderete la responsabilità. È chiaro: la Democrazia Cristiana non può perdere il controllo della DGFP e prevede di fatto, con questa struttura, — e ha individuato l'uomo, Manuel Canti — di garanzia per la DC, per poter controllare anche la DGFP attraverso il nuovo incarico di Direttore Amministrativo dell'ISS. La questione è molto semplice. Però dovremmo dirla in maniera chiara, senza tanti giri di parole. È andata così.

Matteo Casali (RF): Io vorrei entrare nel merito, un pochino, della nuova riorganizzazione, perché per dimostrare coi fatti che le motivazioni addotte con parole altisonanti sono motivazioni che sono inconsistenti dal punto di vista pratico. E purtroppo, purtroppo, il tema vero che motiva questo provvedimento è quello che è già stato introdotto da molti colleghi dell'opposizione. Io vorrei chiedere: dove sono, quali sono gli elementi che hanno determinato la sostituzione del "triumvirato" della DGFP? Quindi, per chi ci ascolta: la Funzione Pubblica, cioè l'organismo che sovrintende al funzionamento dell'amministrazione, era composto, nella precedente formazione, dal Direttore Generale della Funzione Pubblica, da un Direttore Risorse Umane Organizzazione, e da un Direttore Pianificazione e Controllo. Che, pur essendo il Direttore della Funzione Pubblica un responsabile, un *primus inter pares*, diciamo così, si dividevano determinati e specifici settori di competenza. Ora — in virtù della "collegialità" — si sostituisce questo assetto con un nuovo assetto, dove la Funzione Pubblica, ovvero l'amministrazione, è composta dal Direttore della Funzione Pubblica e da un Comitato Direttivo. Quindi il Direttore RUO e il Direttore Pianificazione e Controllo scompaiono, e c'è questo Comitato Direttivo composto dai due Direttori delle Aziende, dal Direttore dell'Università e — guarda caso — dal Direttore Amministrativo dell'ISS. Allora, è stato detto: "per potenziare la collegialità". Allora mi venite a dire che evidentemente il precedente assetto non aveva strumenti per poter esercitare questa collegialità. Questo non è vero — e lo sapete — perché il Consiglio di Direzione, che era costituito (ed è ancora costituito, ancorché svuotato di contenuti a favore del Comitato Direttivo), costituito da tutti i Direttori di Dipartimento, era un organo collegiale nel quale sì, ciascun Direttore di Dipartimento poteva portare avanti determinate istanze. E badate bene: non solo alla gestione del personale. Perché qui si è fatto un minimo comune denominatore di queste figure, andando a identificare in ciascuno il fatto che sono i Direttori del Personale delle specifiche articolazioni. Ma voi pensate che, pur importante, questo tipo di funzione sia l'unica? A mio modo di vedere non c'è la minima idea di che cosa debba essere la gestione della Pubblica Amministrazione. Perché voi mi dite che queste persone, in virtù solo del fatto che sono i capi del personale delle rispettive articolazioni, si devono vedere una volta al mese almeno? Solo in virtù di questo specifico aspetto? Mentre il Consiglio di Direzione, che coinvolge tutti i Direttori di Dipartimento, dove lì le istanze sarebbero potute venire fuori, invece non ha obblighi neanche di convocazione. Quindi la questione della collegialità è una sciocchezza, è un paravento. Perché o gli strumenti non c'erano prima — e invece c'erano — oppure questa collegialità non è stata esercitata. In politica l'equilibrio sarà anche un valore. Ma nella gestione di un Paese, l'equilibrio politico non può prevalere sulla buona gestione. E invece voi fate prevalere il valore — il non valore — dell'equilibrio politico sulla correttezza della gestione. Questa situazione fa acqua da tutte le parti. In nome della collegialità avete svuotato il Consiglio di Direzione — che era un organo collegiale già contemplato — di tutta una serie di funzioni, per darle a delle persone che, a parte il Direttore Amministrativo dell'ISS, non avranno né voglia né tempo — ma soprattutto tempo — di andare a fare quel tipo di lavoro. Quindi è una situazione aberrante.

Antonella Mularoni (RF): Ci sono contraddizioni evidenti tra il decreto precedente e questo. Per esempio: nel decreto precedente ci siete venuti a dire che è importante responsabilizzare ognuno; in

questo, invece, ci dite che è importante la collegialità. Allora, qui si fanno sempre i vestiti addosso alle persone. Lo abbiamo detto ieri, lo diciamo oggi. Al collega Ugolini, che prima ha detto: “Ma non è mai il momento giusto, se lo facevamo l’anno scorso...” rispondo che l’anno scorso non avevate ancora deciso chi doveva andare a fare il direttore amministrativo dell’ISS. Lo fate adesso perché, quando le pedine le dovete sistemare, dovete prima cambiare le leggi e i decreti. Altrimenti non tornano le cose nella logica che voi volete, e cioè: avere gli uomini che voi volete nei posti che volete, sempre con una certa attenzione agli equilibri politici. Le critiche che sono state avanzate — e che noi vi avanziamo ripetutamente, come ieri ha ribadito anche il consigliere Menicucci — sono queste: è chiaro che state apparecchiando una pubblica amministrazione in un Paese dove i giovani più bravi non hanno nessun interesse a far parte di questi giochini. Anche perché i giovani, quelli bravi, non hanno voglia di andare magari a sbattere le ginocchia, a promettere il voto a qualcuno o a qualcosa. E se sono davvero bravi, fuori di qui prendono più che qui. Non so se ve ne siete accorti, ma i numeri e le realtà dei giovani che lasciano questo Paese dicono esattamente questo. Lo sapete come lo sappiamo noi: giovani molto bravi non trovano in questa realtà possibilità di occupazione, non solo nella pubblica amministrazione ma neanche nel mondo privato. Perché non state creando né dando opportunità di sviluppo economico che permettano ai giovani più bravi di trovare lavoro qui. Una volta laureati, se ne vanno a cercare un lavoro qualificato che li interessi di più, in altre realtà. Non ci stiamo internazionalizzando, al di là delle chiacchiere. Quello che manca da parte vostra è visione, è prospettiva. Al di là delle chiacchiere, non vediamo attività concrete conseguenti che vadano in questa direzione. E questa mancanza ha conseguenze dannose. Estremamente dannose. Ora, veniamo al decreto. Avete fatto questo "direttorio", permettetemi di chiamarlo così, dove è chiaro che avete necessità di un equilibrio politico di un certo tipo, con un controllo forte da parte di chi quella posizione di Direttore della Funzione Pubblica l’ha ricoperta per nove anni. E che quindi sarà bravissimo, avrà sicuramente il polso della situazione più di altri componenti. Anche perché molte leggi le ha scritte lui, ha nove anni di esperienza: chi meglio di lui? E allora permetteteci di dire che fa un po’ sorridere che abbiate cercato di metterci dentro qualche altro direttore, giusto per mascherare la cosa. Ma, come diceva il collega Casali, c’era già un organo collegiale dove ci sarebbero stati tutti i direttori di dipartimento. Un organo che per anni non è stato valorizzato e che avreste potuto invece valorizzare diversamente. Adesso fate questa scelta, dove ci mettete dentro qualcun altro, ma è chiara la volontà. È chiara la volontà di far sì che ci sia comunque ancora il controllo da parte di chi quella direzione l’ha plasmata e la conosce benissimo. Ci auguriamo che sia in grado di gestire adeguatamente questa funzione, in una realtà dove il numero dei dipendenti è in costante crescita, gli uffici sempre di più. Ci sarebbe bisogno di efficienza, di efficacia, anche di rapidità d’azione. Ma ci pare — ecco — che questi obiettivi difficilmente potranno essere raggiunti con la costruzione che avete impostato. E quindi, come già anticipato dai colleghi che mi hanno preceduto, noi non potremo assolutamente sostenere neanche questo decreto.

Maria Katia Savoretti (RF): In questo caso, l’emendamento che potevamo presentare sul titolo era “Spartizione dei poteri della DGFP”. È chiaro, veramente, che cosa vogliate fare con questo decreto. È molto, molto evidente. Però ci dovete anche spiegare come potrà poi funzionare la persona — o meglio, la dottoressa Gasperoni — che dovrà prendere in carico la DGFP, quando, in base a questo decreto, la maggior parte delle funzioni le vengono tolte. Ma la cosa ancora più “simpatica” — e vorrei chiedere al governo — è: perché, all’interno di questo Comitato Direttivo, che avete così chiamato, non avete allora inserito anche tutti gli altri direttori di dipartimento? Visto che avete fatto battaglie per allargare i dipartimenti a dieci, perché vi siete soffermati solo sul Direttore Amministrativo dell’ISS? Ci sarà un motivo. Anche perché mi dovete spiegare dove si troverà l’efficienza di un gruppo di lavoro composto da così tante persone, quando sappiamo bene che, a volte, il troppo stroppia. Qua continuate a fare battaglie e a insistere sul fatto che ci debba essere collegialità, quando fino adesso la DGFP ha funzionato senza particolari criticità. Quindi, proprio adesso, in questo momento, corre intervenire e creare la collegialità? E nel decreto precedente, dove la collegialità c’è — perché il Comitato Esecutivo è composto da tre persone — lì la collegialità la

mettiamo da parte, perché adesso ognuno è responsabile personalmente. Allora, mettetevi anche voi d'accordo. Se andiamo a leggere anche i vari articoli di questo decreto si vede che, sebbene sia importante la presenza, in questo Comitato Direttivo, del Direttore Amministrativo dell'ISS, gli altri direttori dei dipartimenti sono considerati "meno importanti". Perché voi prevedete che vengano successivamente invitati, se è necessario, ma non fanno parte, lo specificate, del Comitato Direttivo. Quindi è chiaro, chiarissimo, qual è il vostro intento: volete spogliare la DGFP delle sue funzioni e, nello stesso tempo, far inserire all'interno del Comitato Direttivo chi, fino a ieri, svolgeva il ruolo di Direttore della DGFP.

Mirko Dolcini (D-ML): Io intervengo perché ho notato un cattivo costume di questa maggioranza, sicuramente in questo momento, per questa normativa. Allora, il diritto — i sistemi giuridici — non cadono dall'alto, non sono di natura divina: li creano gli esseri umani. Al giorno d'oggi questa convenzione — come qualcuno ha già ribadito, il collega Troina, il collega Mularoni — stabilisce che le norme giuridiche devono basarsi sul carattere dell'astrattezza e della generalità. La generalità delle norme è, appunto, il carattere della norma giuridica che non si rivolge a uno o più soggetti determinati, ma a una pluralità indeterminata di soggetti. Invece, la caratteristica dell'astrattezza della norma giuridica è non fare riferimento a casi concreti, ma a casi ipotetici. In questo caso, invece, al di là dei nomi — persone che io non ho nessun problema a dirlo, stimo, persone professionali e competenti — il problema è come è nata questa legge. Perché prima andava creato il sistema giuridico, andava creata la normativa che doveva essere generale e astratta, e poi, dopo, andavano individuate le persone competenti, idonee a ricoprire quei ruoli. Invece — lo sappiamo tutti — è successo il contrario. Quindi avete piegato ai vostri interessi le regole attuali, le regole giuridiche moderne. E poi, però, dovete giustificare. E qui entriamo in un altro campo, che è il campo della psicologia, e parlo del ragionamento motivato, che, al di là del nome — che sembra positivo — è un fenomeno negativo. Cioè: pur di giustificare il proprio ragionamento, perdete la vostra obiettività. Giustificare il vostro ragionamento lo fate in maniera tale da interpretare selettivamente le vostre idee, i vostri ragionamenti, escludendo ragionamenti che invece potrebbero contrastare con il ragionamento in sé vostro, contrastandolo. E quindi si interpretano le proprie idee e i fatti per arrivare a una soluzione predefinita. E allora tirate fuori la collegialità, e vi dimenticate dell'aver abbandonato il carattere dell'astrattezza e della generalità della norma. Ma vi è di più: perché inizialmente, in questo dibattito, intervenivate, cercavate comunque di portare avanti un ragionamento motivato. È un po' che nessuno più interviene. Probabilmente avete alzato le mani.

Michela Pelliccioni (D-ML): Vedo che c'è veramente poco da aggiungere, forse, alle argomentazioni che sono già state spese da chi mi ha preceduto, per quanto riguarda l'obiettivo di questo testo normativo. Un testo che, francamente, io non mi soffermerei neppure ad analizzare dal punto di vista tecnico. Credo che sia un punto di arrivo rispetto a un processo che è già in atto da tempo. Non parlo solo della sinergia tra questo decreto e quello che abbiamo analizzato ieri e oggi, ma proprio del disegno più ampio. È evidente, in particolare per chi siede nei banchi dell'opposizione, che da tempo è in atto uno spostamento del controllo di un certo "feudo", in questo caso quello della funzione pubblica, con uno svuotamento progressivo di poteri. Un processo in atto da tempo, a vantaggio di un altro settore, dove è chiaro che la figura di riferimento è quella sulla quale si è deciso di puntare per mantenere il controllo della pubblica amministrazione. Ribadisco: non ho nulla da dire sulla competenza o sulla preparazione delle persone chiamate a svolgere determinati ruoli. Lo voglio sottolineare, anche per evitare la solita retorica degli attacchi personali. Lungi da me volerli fare. Il punto non è questo. Il punto è che l'obiettivo di questo governo, che ormai è chiaro e ricorrente, è quello di esercitare un controllo spasmodico su tutti gli apparati pubblici, mettendo i propri uomini, i propri generali, nei posti di comando. E questo, a mio avviso, è un modo sbagliato di gestire la cosa pubblica. Un approccio malato, direi, che si sta consolidando sempre di più. Si parla spesso di "investire nel capitale umano", ma questa maggioranza ha completamente travisato cosa significhi. Perché fare informate di personale nella PA con finalità elettorali, come purtroppo sta accadendo

soprattutto a ridosso delle campagne elettorali, non è investire nel capitale umano. È affossare l'efficienza della pubblica amministrazione, piegandola a una logica di potere cieco e incontrollato. Così facendo, si impedisce l'attuazione di processi virtuosi. Perché anche la persona più preparata ha bisogno di tempo, di formazione, di affiancamento, per poi formare a sua volta nuove figure. Questo è il meccanismo naturale che dovrebbe guidare la PA. E invece no: spostiamo competenze secondo una logica di scia, dove chi arriva prende in eredità un ruolo costruito su misura per altri. Il risultato è evidente anche nella spesa pubblica, che fatica sempre di più a reggere il peso di stipendi e strutture, mentre manca una visione chiara di sviluppo economico. Di idee, di linee di sviluppo vere, ne vediamo ben poche. E senza sviluppo economico, senza visione, non si sostiene nemmeno il peso della pubblica amministrazione. Io penso sia arrivato il momento di attuare un cambiamento vero, un cambiamento che sia adeguato ai tempi, e non solo funzionale al mantenimento del potere. Questo decreto, purtroppo, racconta proprio il contrario: racconta di potere e potentati, non di innovazione, non di efficienza, non di futuro. Lo avete detto anche voi: che messaggio diamo ai giovani? Ai giovani capaci, motivati, preparati, che si vedono sbarrata ogni strada perché qui conta solo chi conosci? Li stiamo spingendo fuori, e una volta andati via non tornano più, perché fuori trovano opportunità vere, carriera, riconoscimento. Questo Paese, invece, dovrebbe lavorare per trattenere quei giovani, per renderlo attrattivo, per farli tornare con la voglia di costruirsi qui una vita, una famiglia, un futuro. Ma questa non è la strada. E finché continuerete con questa logica, continuerete a fare male a questo Paese. Non possiamo accettare decreti come questo. Non possiamo accettare una visione che ha come unico obiettivo la gestione del potere, non l'interesse del Paese.

Silvia Cecchetti (PSD): La mia posizione è chiara: al di là delle criticità che ogni intervento normativo può presentare, trovo alcune delle critiche mosse eccessivamente polemiche. Sappiamo bene che, in questo Paese, ogni intervento riguardante la pubblica amministrazione genera perplessità e criticità, perché si tratta di una realtà complessa e nevralgica per San Marino. Ricordo, ad esempio, quando, da consigliere, nel 2011 fu introdotta la riforma della Legge n. 188, che prevedeva l'istituzione della Direzione Generale della Funzione Pubblica. Anche allora ci furono molte polemiche, perché si trattava di introdurre una nuova figura, ma l'intento era chiaramente quello di migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione, creando un organismo di coordinamento. Venne infatti istituito quello che oggi è noto come "triumvirato", con l'obiettivo di creare una dirigenza superiore in grado di intervenire e armonizzare, secondo un principio di collegialità, le varie componenti dell'amministrazione. È naturale, quindi, che parlare di pubblica amministrazione significhi toccare il cuore nevralgico del nostro Paese. Ritengo tuttavia fondamentale riconoscere la complessità di questa realtà: San Marino ha, a mio avviso giustamente, attribuito alla pubblica amministrazione funzioni essenziali per lo Stato – scuola, sanità, giustizia – ma anche un ruolo di supporto all'economia. La pubblica amministrazione ha storicamente contribuito anche in questo ambito, oltre che alla gestione del welfare. San Marino ha svolto, attraverso la pubblica amministrazione, anche un'ulteriore funzione che personalmente condivido, se non abusata: assorbire risorse lavorative difficilmente collocabili nel privato. Questo è avvenuto, ad esempio, con l'introduzione dell'orario breve, permettendo a determinate categorie di conciliare lavoro e famiglia. Di conseguenza, il numero di dipendenti pubblici è aumentato. Ritengo però che, se siamo capaci di garantire efficienza e contenere il numero dei dipendenti, non dobbiamo rinnegare quanto fatto. Mi sembra che questo dibattito si stia orientando verso una demonizzazione di qualsiasi intervento sulla pubblica amministrazione, e non condivido questo atteggiamento. Quello che stiamo facendo oggi è un primo intervento, che si inserisce in un processo più ampio di riforme necessarie. Un'ulteriore sfida che dobbiamo affrontare è l'adeguamento alla normativa europea, in vista della firma dell'accordo di associazione. In questo intervento si supera il cosiddetto "triumvirato", che ha mostrato delle criticità, e si introduce un comitato direttivo con il compito di armonizzare l'intero settore pubblico allargato, unificando le dirigenze e adottando una politica unica sulle risorse umane, anche in un'ottica di contenimento della spesa pubblica. Ritengo questo intervento apprezzabile. Infine, voglio fare un accenno ai giovani. Anch'io condivido la necessità che i giovani studino, si formino e abbiano

possibilità concrete di lavorare e fare carriera a San Marino. Tuttavia, questo intervento non riguarda quel tema: qui si parla di figure apicali che richiedono decenni di esperienza. Non sono incarichi rivolti ai giovani. È giusto chiarirlo. Ribadisco comunque l'importanza di creare le condizioni perché i giovani possano restare a San Marino e professionalizzarsi al meglio.

Iro Belluzzi (Libera): L'intervento del collega che mi ha preceduto mi ha stimolato alcune riflessioni, in particolare perché ha ricordato il momento in cui fu approvata la Legge n. 188 del 2011. Anch'io ero presente in Aula in quella occasione, e svolsi il ruolo di relatore di opposizione per quel progetto di legge. Era una riforma importante. Sono passati quattordici anni, ma ricordo bene quali furono i punti critici sollevati allora: si riteneva che quel tipo di intervento normativo fosse eccessivo e potesse generare confusione, vista la dimensione contenuta della Repubblica di San Marino e di una pubblica amministrazione che allora contava circa 4.300 dipendenti. Negli anni, siamo scesi a circa 3.700 dipendenti, per poi risalire nuovamente, con l'ultima legislatura, a circa 4.100. Questo dimostra il ruolo di ammortizzatore sociale che la pubblica amministrazione ha storicamente avuto, come ha ricordato anche il collega Cecchetti. Tuttavia, ci tengo a rivolgere un richiamo anche alla collega Pelliccioni, che ha sollevato tutta una serie di critiche relative all'occupazione dei posti e alla gestione delle assunzioni. Vorrei ricordarle che, nel precedente governo, siete stati voi ad aumentare significativamente i numeri nella pubblica amministrazione. Oggi ne vediamo i risultati, che rappresentano la fotografia delle politiche adottate da quel governo. È vero che esistono modalità diverse per agire, e che la classe dirigente dovrebbe mostrare maggiore creatività, anziché ricorrere alla pubblica amministrazione come semplice ammortizzatore sociale per inserire lavoratori in difficoltà. Esistevano già progetti alternativi, per cui non considero una giustificazione valida l'inserimento di risorse improduttive nella macchina amministrativa. Con le sfide che ci attendono, questo approccio rappresenta, a mio avviso, un fallimento. Tornando alla Legge n. 188 del 2011, ricordo che già allora appariva una riforma ridondante e forse eccessiva per le dimensioni del nostro Paese. Se già allora quella riforma generava complessità, oggi la situazione non è migliorata: le complessità non sono diminuite, anzi, le pratiche e la gestione amministrativa si sono aggravate. Per questo ritengo che sia giunto il momento di affrontare una vera riforma. Non possiamo continuare ad agire esclusivamente tramite decreti: ciò che poteva avere senso nel 2011, oggi non lo ha più. È una struttura ormai obsoleta e ingestibile. Mi rendo conto che si tratta di un impegno pesante e oneroso per il Segretario competente, ma credo sia arrivato il momento di mettere mano a una riscrittura completa delle norme che regolano il funzionamento della pubblica amministrazione. Dobbiamo darci finalmente un sistema organico e coerente. Non possiamo continuare a lavorare su norme aggiustate di volta in volta, solo perché quelle approvate due anni fa non avevano una visione complessiva e strutturata. Purtroppo, quello che percepisco oggi è un senso di democrazia che inizia a scricchiolare, proprio perché le norme non sono più certe, ma vengono costantemente modificate per adattarsi a esigenze momentanee, senza una progettualità organica. Per questo motivo, credo sia davvero urgente una riforma complessiva e una revisione delle regole che determinano il funzionamento della pubblica amministrazione – un comparto essenziale per il nostro Stato. Conosciamo bene le esigenze attuali. Non ci sottraiamo al voto. Se ci fosse stato qualcosa di inaccettabile, non avremmo votato. Ma non è affatto come l'opposizione vuole raccontarla.

Maria Lusia Berti (AR): Credo sia importante che, in quest'Aula, si sviluppino anche analisi di tipo diverso. Spesso mi pare che l'attenzione sia maggiormente rivolta alla composizione degli organi e alla copertura dei posti, piuttosto che agli obiettivi che dobbiamo raggiungere. Dovremmo, invece, concentrarci su un percorso che consenta davvero di raggiungere tali obiettivi in modo efficiente ed efficace. Francamente, non so se ciò che stiamo introducendo con questo decreto sarà effettivamente utile alla nostra pubblica amministrazione. La mia idea di pubblica amministrazione è forse molto diversa: la considero certamente come un elemento di sostegno e supporto al Paese – e credo che tutti noi, seduti in quest'Aula, la pensiamo così – ma vorrei che fosse anche efficiente, indipendente dalla politica, e rispondente alle reali esigenze di servizio per la collettività e per la comunità. Mi

piacerebbe, quindi, che l'attenzione del Consiglio non fosse rivolta tanto alla composizione dei vertici, ma piuttosto alle finalità e al funzionamento dell'apparato amministrativo. Inoltre, credo non sia neppure opportuno, proprio in virtù del principio di separazione dei poteri – che richiamano spesso e con convinzione – che la politica intervenga così direttamente sulle questioni che riguardano i vertici dell'apparato esecutivo, uno dei tre poteri dello Stato. Su questi temi la politica dovrebbe fare un passo indietro. Purtroppo, non sempre avviene, e questo, a mio avviso, è un errore. Che cosa manca ancora alla nostra pubblica amministrazione? Innanzitutto, norme chiare. Oggi è estremamente difficile anche solo consultare e comprendere quali siano le regole, gli ambiti di applicazione e i meccanismi di funzionamento della pubblica amministrazione. Chiunque tenti un'analisi normativa si trova immerso in un ginepraio dal quale è davvero complicato uscire. Serve con urgenza un testo unico che disciplini organicamente l'intera pubblica amministrazione. In questo modo si faciliterebbe l'accesso alle informazioni, la comprensione delle regole, dei poteri, delle responsabilità. Quando le regole non sono chiare e non sono facilmente conoscibili, diventa anche difficile garantire servizi efficienti alla cittadinanza. In secondo luogo, serve una pubblica amministrazione che premi e favorisca il merito. È giusto che le responsabilità siano attribuite a chi le merita, non a chi ha semplicemente un'appartenenza politica. Penso a molti bandi, non solo nella pubblica amministrazione, ma anche all'interno dell'ISS: non è accettabile che qualcuno venga premiato non per meriti, ma solo per contiguità politica. Per questi motivi, vi dico con franchezza che non voterò questo decreto. Ho moltissime riserve, sia sulla modalità con cui si è arrivati a questo provvedimento, sia perché non mi riconosco in questa visione di pubblica amministrazione. Ribadisco: il nostro obiettivo deve essere la gestione efficace dei servizi, garantendo nel settore pubblico e sanitario gratuità, eccellenza, rapidità ed efficienza. Per ottenere questo, il primo fronte su cui intervenire è quello normativo: dobbiamo fornire a chi opera in questi ambiti gli strumenti necessari per svolgere al meglio il proprio ruolo, con senso di responsabilità e dovere. Ci sono tante persone che già oggi operano con impegno e merito in questi settori, e penso che queste debbano essere premiate per i loro risultati, non per la loro appartenenza.

Ilaria Baciocchi (PSD): È del tutto evidente che questo provvedimento ha acceso il dibattito politico, e ce lo aspettavamo. L'opposizione – e forse anche alcuni esponenti della maggioranza – ne fornisce una lettura severa: si parla di spartizione, di porte che si chiudono e finestre che si aprono, ci si concentra su nomi, passaggi di ruolo, presunti equilibri di potere. Ma permettetemi di dire che questa narrazione, anche quando coglie elementi reali, finisce per appiattire la complessità di un intervento che ha ben altri scopi. Sì, è vero: la politica ha una sua logica, e in uno Stato piccolo come il nostro è inevitabile che le scelte organizzative ne siano influenzate. Ma questa logica non deve essere svilita: quando è esercitata con responsabilità, può essere al servizio di un disegno più ampio. E il disegno qui è quello di un'amministrazione più coesa, più omogenea. Il nuovo Comitato Direttivo della Funzione Pubblica, introdotto con questo decreto, non è una sovrastruttura inutile. È uno strumento pensato per armonizzare il settore pubblico allargato, per creare un linguaggio comune tra enti che fino ad oggi hanno spesso operato in autonomia, rafforzare il coordinamento, migliorare l'efficienza, e – in una parola – dare governance laddove finora c'era solo gestione. Questo decreto si inserisce in un percorso che affonda le sue radici nella Legge n. 188 del 2011. Quella legge rappresentò una svolta importante per l'amministrazione, ma dopo più di dieci anni le esigenze sono cambiate. Quella normativa, pensata per un'altra stagione, oggi mostra rigidità e difficoltà ad accompagnare un'amministrazione sempre più orientata ai risultati. Non si tratta di stravolgerla, ma di aggiornarla alla luce dell'esperienza maturata e delle necessità attuali. Questo provvedimento è un primo, piccolo aggiustamento. Le opposizioni chiedono cosa c'entrino i direttori delle aziende o dell'Università in un comitato che riguarda la funzione pubblica. La risposta è semplice: sono proprio loro a gestire il personale, ad applicare le norme, a confrontarsi ogni giorno con esigenze di mobilità, fabbisogno, formazione e valutazione. Questo luogo di coordinamento nasce per rendere efficaci tutte queste funzioni. Il punto vero è un altro, e va detto con chiarezza: si sta tentando di demolire il provvedimento non nel merito, ma utilizzando figure note come leva di delegittimazione. Si

strumentalizzano percorsi professionali per suggerire un disegno opaco, per screditare l'impianto normativo e ricondurlo interamente a una logica di spartizione. Noi, come maggioranza, rifiutiamo questa narrazione dell'opposizione. Perché se la vicinanza politica diventa automaticamente sospetta, se l'appartenenza viene usata come stigma, allora si scivola verso una deriva pericolosa: quella in cui ogni scelta è vista come frutto di un patto occulto, ogni provvedimento come copertura, ogni incarico come premio. Questo danneggia tutti, anche chi oggi siede tra i banchi dell'opposizione. Questo decreto non è un traguardo, ma una tappa. Non lo presentiamo come risolutivo. Ma apre un varco, e ci assumiamo la responsabilità di affermare che è necessaria una riforma più profonda, che riguardi il sistema delle dirigenze pubbliche, i meccanismi di reclutamento, l'effettiva accessibilità dell'amministrazione da parte dei cittadini.

Matteo Zeppa (Rete): Un breve preambolo. Ho dovuto leggere questo decreto più volte, perché non credevo possibile fare un'operazione del genere in questo momento storico. Parto da un presupposto. C'è chi dice: "Posso parlare perché sono del privato", oppure "Posso parlare perché lavoro nella pubblica amministrazione e ho esperienza diretta". Io non ho mai lavorato nella pubblica amministrazione, ma ho sempre detto che, pur avendo sempre operato nel privato, ho molto rispetto per la pubblica amministrazione. Credo che, nonostante tutti i suoi difetti, il settore pubblico allargato sia un asset estremamente importante. Mi sono sempre sforzato di distinguere tra le critiche costruttive e i luoghi comuni che circolano tra i cittadini. Tuttavia, leggo questo decreto e mi rendo conto che, pur volendo raccontarlo come necessario, in realtà riflette una logica politica ben precisa. In questo Paese di "gole profonde", dove ognuno ha canali informativi personali, è noto da almeno un mese e mezzo che si parlava della nuova direzione della Funzione Pubblica. Era già stato nominato, più volte e in maniera inappropriata, anche l'ex consigliere Paolo Rondelli. Ora, è facile venire qui a dire che non si devono fare i dibattiti sui nomi. Ma purtroppo i nomi e i cognomi ci sono, sono concreti. Paolo Rondelli non andava bene a molti della maggioranza, questo è evidente. Ha avuto un passato con noi e anche prima, con altri, quindi è una figura considerata "scomoda". È inutile, quindi, negare che le battaglie personali ci siano state. E mi dispiace dirlo, perché la nuova figura individuata, Milena Gasperoni, mi sembra una persona valida, che può garantire un buon funzionamento. Ma il contesto in cui questa nomina avviene è quello di una logica spartitoria. Diciamolo chiaramente. Il settore pubblico allargato è un settore molto delicato. E lo dico con cognizione: non parlo solo delle persone nominate nel decreto, ma in generale. Troppe figure dirigenziali vivono il loro ruolo come capi assoluti delle strutture. Questo crea malumori interni, anche per motivi legati ad affiliazioni politiche. Io credo nei bandi di concorso. Credo che siano lo strumento migliore per garantire la meritocrazia, specie per ruoli dirigenziali. Non condivido l'idea che i bandi siano sempre pilotati: io credo nella buona fede e nel merito. Questo spacchettamento, al netto della collegialità di cui tanto si è parlato, è una pura spartizione politica. Una persona che ha rinunciato al ruolo consiliare, che ha ricoperto anche il ruolo di Capitano Reggente, oggi si ritrova – lo dico leggendo il decreto – già commissariata. Lo ha detto anche il collega Santi. Come si fa a non vederlo? O si crede nel direttore, oppure no. Faccio un'ulteriore sollecitazione: sono state individuate cinque personalità per il Comitato Direttivo. Ma il decreto contiene anche passaggi pericolosi. Alcuni articoli, come l'articolo 2, sono scritti in modo confuso e bizantino. C'è un problema di chiarezza nella determinazione degli obiettivi per il Comitato Esecutivo dell'ISS, e una possibile delega di funzioni al direttore amministrativo che contraddice il ruolo assegnato al Comitato stesso. È assurdo.

Gian Carlo Venturini (PDCS): Questo provvedimento si inserisce nella revisione di una norma che ha quasi quattordici anni di vita. Come è stato osservato da chi è intervenuto in precedenza, nel corso di questi anni si sono registrate alcune distorsioni. Non si tratta soltanto di errori: vi sono state anche funzioni che, probabilmente, non erano state chiaramente definite nell'ambito del provvedimento originario. Faccio un esempio concreto: la Direzione Generale della Funzione Pubblica (DGFP), secondo la legge, avrebbe dovuto essere un organismo triade. Di fatto, però, tranne che per un anno e mezzo, in quattordici anni non è mai stata tale. Si è mantenuta limitata al ruolo e al direttore della

funzione pubblica. Eppure, sono passati diversi governi. Evidentemente, qualcuno ha ritenuto che la formula originaria non fosse necessaria o indispensabile. Questo decreto, a mio avviso, interviene proprio per correggere alcune di quelle distorsioni. Lo fa ispirandosi anche a principi già indicati nella legge sulla dirigenza del 2009, dove si affermava la necessità che la gestione del personale e delle risorse umane fosse in capo alla DGFP, in un contesto collegiale. Questo principio, come ho già detto, non è stato applicato nella realtà. Oggi, si è cercato di introdurre un organismo collegiale. Questo non significa – come è stato affermato poco fa dal collega Zeppa – commissariare il direttore della funzione pubblica. Basta leggere con attenzione il decreto per capire che, al contrario, le funzioni attribuite al direttore sono state ampliate, non ridotte. Quello che prima era il R.U.O., oggi viene potenziato. L'organismo collegiale, invece, ha il compito di garantire uniformità di trattamento tra gli enti. Perché lo dico? Perché oggi, qualcuno dovrebbe spiegare come mai – grazie all'autonomia dei singoli enti – viene fuori che nel governo [Adesso.sm](#) ci sono state circa 60 assunzioni extra fabbisogno. Assunzioni che non erano previste, ma che ci siamo ritrovati nel 2022, come accadde anche nel 2016, quando ci trovammo a gestire la stabilizzazione. Questo è avvenuto perché qualcuno ha applicato le norme secondo convenienza. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 11 della legge del 2005 sul Comitato Esecutivo, che permette assunzioni tramite graduatorie, ma solo per il personale sanitario e parasanitario, con l'obiettivo di garantire la qualità dei servizi. Invece, quella norma è stata utilizzata per assumere personale amministrativo, non sanitario. Di conseguenza, ci siamo ritrovati, dopo 4-5 anni, con 50-60 persone in più da stabilizzare. Alla luce di tutto ciò, credo che un Consiglio Direttivo che supporti le funzioni trasversali – quelle non attribuite in modo esclusivo al direttore – possa essere uno strumento utile. Prima ho citato l'ISS, ma potrei parlare anche dell'Università, dove si sono verificate situazioni analoghe, sempre a causa dell'autonomia degli enti. Dobbiamo riflettere: se un cittadino è dipendente pubblico, lo è indipendentemente dal fatto che lavori in un ente centrale, autonomo o in un organismo con propria autonomia. Sono comunque dipendenti pubblici. E allora, mi chiedo: è giusto che vi siano trattamenti diversi? Forse questo decreto non risolverà tutti i problemi, ma credo che rappresenti un passo avanti per garantire maggiore collegialità e uniformità nel trattamento del personale. Il datore di lavoro è sempre lo Stato. Ritengo sia una valutazione necessaria, al di là delle polemiche sui nomi, su chi viene commissariato o su chi “mette il piede dentro”. Dobbiamo valutare il contenuto e l'utilità del provvedimento, poi vedremo nel tempo se risponderà davvero alle esigenze espresse. Non condivido l'idea, espressa da qualcuno, che la pubblica amministrazione non funzioni. Non condivido alcune riflessioni della collega Berti, mentre condivido la necessità – da lei ricordata – di un Testo Unico. Ma questo non deve essere previsto oggi: esiste già una legge dello Stato che lo prevede. Basta volerlo e farlo. E questo vale non solo per il personale della PA, ma per tutte le norme che modifichiamo nel tempo. Un ulteriore aspetto importante: dopo questo intervento sarà necessario aprire una riflessione più ampia sulla pubblica amministrazione. Dopo oltre dieci-quindici anni di applicazione, dobbiamo rivedere anche il sistema della dirigenza. Serve una riflessione per garantire equilibri e necessità, anche alla luce dell'Accordo di Associazione con l'Unione Europea. Dovremo potenziare alcuni ambiti: questo non significa assumere nuove persone, ma prevedere – anche nella riforma tributaria di cui si parla in questi giorni – una norma che contenga la spesa pubblica, non solo sul personale, ma anche su altre voci di spesa quotidiana che potrebbero essere ottimizzate. In conclusione, oggi non dovremmo parlare delle persone, ma concentrarci su ciò che può davvero servire allo Stato e alla pubblica amministrazione. Dobbiamo farlo indipendentemente da chi ricoprirà le posizioni, riconoscendo il lavoro svolto finora. In questo senso, desidero ringraziare il direttore uscente della funzione pubblica, Canti, per i suoi quasi nove anni di attività, e augurare buon lavoro alla nuova direttrice, la dottoressa Milena Gasperoni.